

memoria attualità futuro

Contromano

confrowsguo

N°22 Settembre - Ottobre 2016

OLTRE LE PAURE

IL FUTURO
É UN MONDO SENZA CONFINI

IMMIGRAZIONE:
ALZIAMO MURI?

ARRIVA L'INVERNO,
SI' AI VACCINI

OLTRE
LE
FRONTE
NTI
RE

GE
NERAZIONI &
CULTURE

FESTIVAL
DELLE
GENERAZIONI

FIRENZE
13-14-15
OTTOBRE 2016

FNP
CISL

FNP
CISL
PENSIONATI

In questo numero

Pag. 3/4 Editoriale, *Oltre le paure* (di Attilio Rimoldi)

Pag. 5 *La lettera*

Pag. 6 *Hanno scritto per noi*

Pag. 7/8 *La posta del direttore*

Pag. 9 *Note a margine*

Politica

Pag. 10/11 *Cosa ci riserva in DFP?*

(di Marco Iasevoli)

Pag. 12/13 *Come funziona l'uscita anticipata*

(di Marco Iasevoli)

Attualità

Pag. 14/15/16 *La famiglia, intervista a Alessandro Rosina*

(di Mimmo Sacco)

Pag. 17 *Festival: intervista a Gigi Bonfanti*

(di Guido Bossa)

Pag. 18/19 *Festival: insieme verso il futuro*

(di Guido Bossa)

Pag. 20/21 *Festival: L'immigrazione*

non si risolve alzando muri (di Marco Pederzoli)

Pag. 22/23 *Festival: incontro con Annamaria Furlan*

(di Guido Bossa)

Pag. 24/25 *Festival: alternanza scuola lavoro*

(di Marco Pederzoli)



Gian Guido Folloni è un politico e giornalista italiano, già Ministro della Repubblica per i Rapporti con il Parlamento. È stato direttore del quotidiano cattolico *Avvenire* dal 1983 al 1990. Successivamente ha lavorato alla Rai. Dal 2008 è Presidente di *Isiamed* (Istituto Italiano per l'Asia e il Mediterraneo).

Pag. 26 *Festival: previsioni per il futuro a tu per tu con Piergiorgio Odifreddi* (di Marco Pederzoli)

Pag.27 *Festival: le interviste impossibili* (di Marco Pederzoli)

Pag.28 *Festival: raccontar storie* (di Marco Pederzoli)

Pag.30/31 *Festival: vino, come riconoscere quello buono* (di Simone Mattarello)

Estero

Pag. 32/33 *La BCE e gli stati* (di Paolo Raimondi)

Pag. 34/35 *La Brexit* (di Gianfranco Varvesi)

Salute

Pag. 36/37 *La viabilità e gli anziani*

(di Stefano Della Casa)

Pag. 38/39 *Dietologia* (di Maria Pia Pace)

Pag. 40/41 *Arrivano ,l'inverno, si ai vaccini*

(Dott. Alessio Canali)

Cultura ed eventi

Pag. 42/43 *Storie di pensioni* (di Anna Maria Pace)

Il racconto

Pag. 44/45/46/47 *Il Maggiore Castità - Seconda parte*

(di Domenico Cacopardo)

Giro e vagando

Pag. 48/49 *Volterra e S.Gimignano* (di Umberto Folena)

Pag. 50 *Libri e web* (di Marco Pederzoli)

Pag. 51 *Latte e caffè* (di Dino Basili)

Contromano
COUNTCOUNTDOWN

memoria attualità futuro

Postatarget Magazine
- tariffa pagata -DCB
Centrale/PT Magazine ed/
aut.n.50/2004 - valida dal
07/04/2004
Contromano Magazine
N°22 Settembre - Ottobre 2016
Aut. Trib. Roma n 40 del 18/02/2013
Prezzo di copertina € 1,80
Abbonamento annuale € 9,048
Direttore responsabile:
Gian Guido Folloni
Proprietà: Federspensionati S.r.l.
sede legale:
Via Giovanni Nicotera 29
00195 Roma
Editore delegato:
Edizioni Della Casa S.r.l.
Viale Alfeo Corassori, 72
41124 Modena
Stampa: Formagrafica, Carpi (Mo)
Redazione Coordinamento grafico:
Edizioni Della Casa
ArtWork: Barbara Sentimenti
Postproduzione immagini:
Paolo Pignatti
Comitato di redazione:
Matteo De Gennaro
Dino Della Casa

Questo numero è stato chiuso il
15/11/2016

A norma dell'art.7 della legge
n.196/2003
il destinatario può avere accesso
ai suoi dati chiedendone la modifica
o la cancellazione oppure opporsi
al loro utilizzo scrivendo a:
Federspensionati S.r.l.
sede amministrativa:
Via Po, 19
00198 Roma

L'editore delegato è pronto a
riconoscere eventuali diritti sul
materiale fotografico di cui non è
stato possibile risalire all'autore

OLTRE LE PAURE

di Attilio Rimoldi

Al teatro Verdi di Firenze nell'ambito del nostro riuscitissimo Festival delle Generazioni, cui è dedicato parte di questo numero, ad un'ora difficile, le 18 di sabato, davanti ad un pubblico che gremiva, oltre ogni più rosea aspettativa, tutti gli ordini della sala, uno degli intellettuali più famosi e prolifici del mondo, il filosofo e sociologo Zygmunt Bauman, ha tenuto una applauditissima "lectio magistralis". La sua fama, come sappiamo, è dovuta, oltre ad una abbondante produzione di libri, articoli e conferenze, alla capacità di definire con formule di due parole interi cambiamenti epocali, basti pensare alla "società liquida" sempre più carente di legami, sfilacciata e indefinibile. L'incontro aveva come titolo "Società e Paure", prendendo spunto dal suo saggio "Paura Liquida", centrato sulla insicurezza del vivere nelle società postmoderne.

I tanti giovani presenti evidentemente desideravano conoscere le sue idee che richiamano la complessità della vita, l'insicurezza del futuro e le paure dell'oggi e proprio loro che hanno davanti una vita erano tra i più interessati. Bauman interpreta l'autentica intima preoccupazione, conscia o inconscia, presente nelle giovani generazioni che si riconoscono, dunque, nelle sue analisi e nelle sue riflessioni. Quelli al Verdi erano giovani che avevano risposto all'invito del Sindacato Pensionati della CISL, con la consapevolezza che il futuro non può essere costruito sull'insicurezza, e non è uguale per tutti i giovani.

Non c'è ovviamente da ragionare con un "noi" e un "loro", anche perché le linee di separazione non sono tracciabili, ma la disuguaglianza economica e sociale, che determina le singole vite, si è fatta pesante e incide in modo diseguale sulla vita di ognuno.

Bauman insiste tuttavia sull'insicurezza, sulla liquidità, che pervade la vecchia Europa non solo per la paura del terrorismo, di fronte alla quale buona parte dei suoi cittadini sono disposti a perdere pezzi di libertà, ma anche per lo

sviluppo veloce della globalizzazione che genera repulsioni e disadattamenti.

Siamo assolutamente impreparati, legati a vecchi concetti e pregiudizi che hanno bisogno d'identità chiuse in contraddizione con l'inarrestabile sviluppo del "cosmopolitismo" (come lo chiama il famoso sociologo Beck).

La cosa più inquietante è che le riflessioni di Bauman ci provocano richiamandoci al fatto di essere entrati in un'era nella quale il mondo sarà sempre più soggetto ai "capricci" (la volontà di potenza) di poteri economici deregolamentati, senza controlli politici e padroni della tecnologia senza limiti. Una tecnologia che apre più incognite che



Zygmunt Bauman

sicurezze e annuncia addirittura interventi, senza il nostro parere, sul “genoma”, cioè il luogo dell’origine della vita di ognuno di noi. Le nostre vite, per tutto questo, sono e saranno sconvolte oltre la nostra comprensione e capacità di adattamento.

L’insicurezza e la liquidità, presentano tuttavia altri pericoli di cui dobbiamo essere coscienti: uniscono alla pari nella medesima “rete” cittadini di ogni condizione economica e sociale e permettono l’affermazione di partiti di potere che aggregano le paure (del popolo) e non i bisogni (dei cittadini). La paura liquida sfruttata da politici ambiziosi, di fatto populistici e rivolti al solo potere, crea il terreno favorevole alla proposta politica della “persona risolutiva che agisce da sola per il bene di tutti.”

Tutto ciò fa velo ai problemi della crescente disuguaglianza economica e sociale che genera povertà anche nei paesi “sviluppati” e trasforma i disoccupati, come dice Papa Francesco, in “esuberanti” e “scartati”. In questo scenario il personalismo e la solidarietà che caratterizzano il volto della CISL, sono la risposta al quadro descritto da Bauman. La CISL è culturalmente attrezzata e pronta a svolgere anche una funzione educativa.

Noi pensionati della CISL, come si è visto al Festival, siamo in grado di offrire ai giovani la cultura fresca e attuale della “autenticità” e di proporre un’etica politica solida capace di rinnovare “insieme” la società, basata su tre pilastri: la soggettività autentica, la comunità e la reciprocità.

Per sconfiggere la “paura liquida”, offriamo l’immagine della persona, indicata dal filosofo Paul Ricoeur: caratterizzata dal vivere e agire “nella stima di sé, con e per gli altri, in istituzioni giuste”.

Tre proposizioni strettamente legate, di pari importanza, che richiedono impegno e azione.

Bauman descrive ed esprime critiche convincenti e indica pericoli reali della realtà attuale, ma noi stimolati dalle sue parole, non vogliamo attendere di toccare il fondo, abbiamo fiducia di costruire sin da ora un futuro diverso e di metterlo nelle mani dei giovani di oggi.

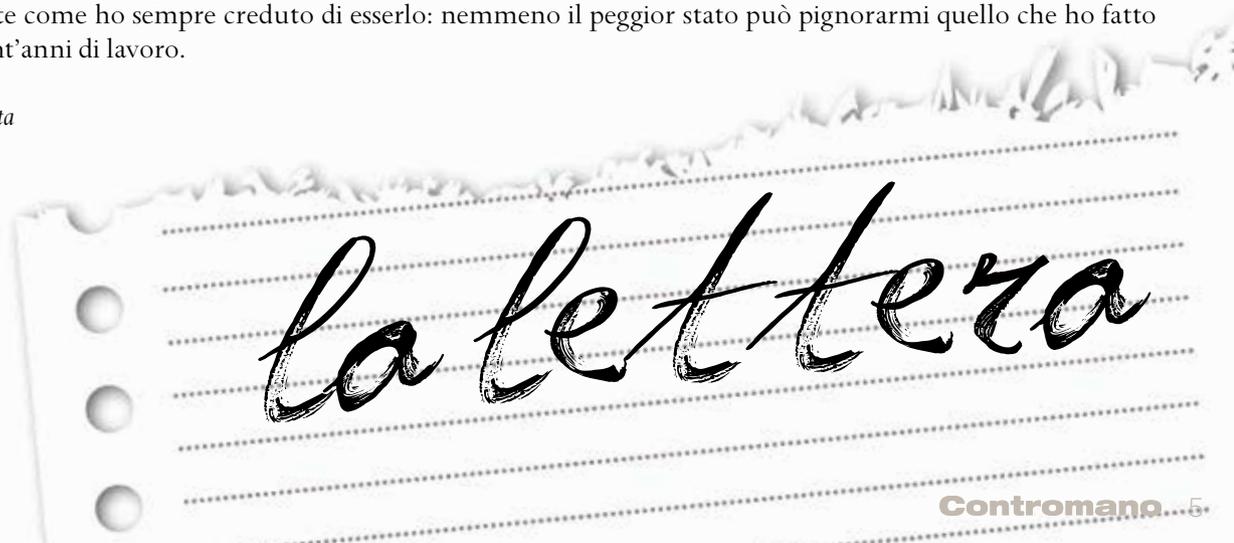


PICCOLI IMPRENDITORI DI OGGI. COLPEVOLI O INNOCENTI?

Gentile Direttore,

Sono un piccolo imprenditore, potrei essere un artigiano o un commerciante non cambia come non cambia se vivo nel nord come al centro o al sud del nostro paese. Credo di essere una persona umile ed onesta, normale, che arrivato alla soglia dell'età pensionabile (concetto adesso un po' astratto con la scusa che invecchiamo meglio) dò lavoro a 7 dipendenti. Non è neppure importante quello che da 50 anni faccio. Ma. Ma sono stanco, quella stanchezza che non deriva dall'età ma dalla perdita della mia dignità. Perché essere piccoli imprenditori, o artigiani o commercianti è una sfida quotidiana con banche, fornitori, clienti. Perché nell'Italia della grande crisi i fallimenti non ti perdonano. Perché o ce la fai con le tue forze oppure... Pensate solo che dal 2012 più di 800 piccoli imprenditori si sono uccisi dopo il fallimento della loro azienda, il 18% nel Veneto, il 12% in Campania, il 10% in Lombardia. La selezione della nostra specie, comunque in via d'estinzione, nell'impero del consumo, è spietata. Sono il fisco, lo stato, la burocrazia ad essere sotto accusa. I grandi ed i piccoli evasori che si appellano ad un collettivo impresentabile per giustificare una disonestà individuale. E poi l'indifferenza delle istituzioni, la mediocrità di chi ha conquistato il potere, di un sistema di vita, quello di noi piccoli imprenditori; diventato prima precario poi cronico. Io vivo nel terrore quotidiano di perdere una commessa, di vedermi annullato un ordine. Di sentirmi chiamato dalla banca, di vedere arrivare una raccomandata di sollecito di pagamento, se non peggio un decreto ingiuntivo. A questo punto alla disperazione di far fronte agli impegni, dopo 50 anni, subentra il peggiore dei sensi di colpa: la vergogna. E questo in un paese che ha sempre decretato che il lavoro, con relativo conto il banca, è la pancia di ogni persona. E lasciamo perdere parole fin troppo "giustificanti", parole fin troppo abusate come stress, depressione e esaurimento. Viviamo in una società post-moderna, così carente di legami ed affetti da essere sfilacciata ed insicura. Ho paura che il momento in cui mi sento di non farcela più quel certo castello di solidarietà salterà. Perché non giudico, ma prendo atto che affezioni, buone intenzioni, sostegno e generosità, come il buon senso e il supporto delle istituzioni sono solo parole o propaganda. Non mi spaventano i sacrifici, ad uccidermi potrebbero essere i giudizi e i confronti. Dopo 50 anni di fatiche non vorrei svegliarmi e convincermi che non valgo più niente, chiedermi se ho rubato ciò che non ho mai avuto. Perché ho scritto questa lettera a Contromano? Perché, soprattutto nei piccoli paesi, la peggiore vergogna è quella di essere additati dalla comunità. Se essa scompare nell'attimo cruciale, la sua esistenza è inutile. Non parlo degli evasori ma delle persone oneste come ho sempre creduto di esserlo: nemmeno il peggior stato può pignorarmi quello che ho fatto in cinquant'anni di lavoro.

Lettera firmata



la lettera



Attilio Rimoldi
 Segretario nazionale
 FNP CISL Dipartimento
 politiche socio-sanitarie,
 famiglia, economia sociale.
 Politiche migratorie



Marco Iasevoli
 inviato del
 quotidiano
 L'Avvenire



Mimmo Sacco
 Giornalista RAI TV
 Condirettore de
 Il Domani D'Italia
 Mensile di Politica e
 cultura



Guido Bossa
 Giornalista
 professionista.
 Presidente dell'Unione
 nazionale giornalisti
 pensionati



Marco Pederzoli
 Giornalista e
 collaboratore di diverse
 testate. Scrive per La
 Gazzetta di Modena, Il
 Sole 24 ore



Simone Martarello
 Giornalista professionista.
 Ha collaborato per il Resto
 del Carlino e l'Informa-
 zione.



Paolo Raimondi
 Economista
 Scrittore



Gianfranco Varvesi
 Diplomatico, ha ricoperto
 incarichi in Italia e
 all'estero. Ha prestato
 servizio nell'ufficio
 stampa del Quirinale.



Stefano Della Casa
 Giornalista
 Freelance e Direttore
 della rivista
 Jag Generation



Maria Pia Pace
 è giornalista pubblicista.
 Collabora con la
 testata web www.gazzettaregionale.it e con
 altre testate giornalistiche



Alessio Canali
 Medico Specialista
 Ortopedia e
 Traumatologia



Domenico Cacopardo
 è un magistrato, scrittore
 e conduttore radiofonico
 italiano



Umberto Folena
 Editorialista del
 quotidiano L'Avvenire.
 Consulente della CEI



Dino Basili
 Giornalista e scrittore,
 Direttore di Rai 2 e
 Capo ufficio Stampa
 del Senato

Hanno scritto per noi

La posta del direttore



DA ALCUNE CONSIDERAZIONI SUL DOPO ELEZIONI NEGLI STATI UNITI, FINO A TEMI COME L'ASSISTENZA ALLE PERSONE INVALIDE, PASSANDO PER IL RECENTE FESTIVAL DELLE GENERAZIONI, ANCHE PER QUESTO NUMERO SONO DIVERSE LE LETTERE PERVENUTE IN REDAZIONE. PER INTERVENIRE NEI PROSSIMI NUMERI DI "CONTROMANO", SI RICORDA CHE I PROPRI CONTRIBUTI, CONTENENTI CONSIDERAZIONI SU TEMI POLITICI, DI ATTUALITÀ, CULTURA, ETC. POSSONO ESSERE INVIATI ALL'INDIRIZZO E-MAIL DELLA CASA EDITRICE DI "CONTROMANO", INFO@STUDIODELLACASA.IT, SPECIFICANDO NELL'OGGETTO "CONTROMANO LETTERE AL DIRETTORE", O VIA FAX AL NUMERO 059 7875081, O PER POSTA ORDINARIA ALL'INDIRIZZO DELLA CASA EDITRICE DI CONTROMANO: "EDIZIONI DELLA CASA, VIALE CORASSORI 72, 41124 MODENA". LA DIREZIONE SI RISERVA IL DIRITTO DI SINTETIZZARE LETTERE TROPPO LUNGHE. SI RICORDA CHE, PER ESIGENZE DI ARCHIVIAZIONE, L'EVENTUALE MATERIALE INVIATO NON SARÀ RESTITUITO.

SONDAGGI, LA NECESSITÀ DI FARE CHIAREZZA
Egregio Direttore,

anche io come milioni di persone nel mondo ho seguito con interesse e curiosità le elezioni presidenziali americane del novembre scorso. E anche io sono rimasto colpito dal profondo scarto che si è evidenziato tra i sondaggi pre elettorali e il "paese reale". Segno evidente, in altri termini, che gli organi d'informazione, i primi che avrebbero dovuto capire l'orientamento del popolo americano, non hanno capito nulla di ciò che stava avvenendo.

A questo punto sono tanti gli interrogativi che ci si potrebbe porre.

Io ne formulo soltanto uno, che trovo a mio modo inquietante: l'informazione oggi passa ancora per i cosiddetti "organi d'informazione" tradizionali, come possono essere tv e quotidiani? D'impulso, verrebbe da rispondere negativamente. E allora, quali sono le fonti d'informazione? I nuovi social network, che in fin dei conti sono i più grandi editori del mondo? Grandi aziende? Altro ancora? E, soprattutto, si possono davvero capire questi fenomeni, che sono prima di tutto sociali? Elezioni americane o meno, credo che sia un interrogativo su cui riflettere anche per il futuro.

Lino T. (Poggibonsi – SI)

FESTIVAL DELLE GENERAZIONI,
UNA PIACEVOLE ESPERIENZA

Egregio direttore,

quest'anno ho preso parte per la prima volta al Festival delle Generazioni e vorrei raccontare in poche righe la mia esperienza. Sono rimasta molto positivamente impressionata dall'organizzazione e dalla grande proposta di eventi, che davvero hanno abbracciato, secondo me, le esigenze

di diverse generazioni.

Sono stati tre giorni molto utili a riflettere, anche con l'ausilio di grandi filosofi e pensatori, su come si sta trasformando la nostra società e sulle esigenze che emergeranno nel futuro. Non ho mancato di partecipare anche ad eventi legati all'enogastronomia e alle nuove tecnologie, che secondo me hanno offerto interessanti spunti per capire alcune delle maggiori tendenze dell'economia dei prossimi anni. Un grazie quindi all'organizzazione e un arrivederci alla prossima edizione.

Serena A. (Bari)

INVALIDI, UN PROBLEMA DA AFFRONTARE

Egregio direttore,

ho letto recentemente sui quotidiani che, in Italia, gli invalidi sono oltre 3 milioni di unità. Si tratta di persone assolutamente non autosufficienti, che necessitano praticamente di un'assistenza continua e costante. Anche nella mia piccola realtà sto vivendo questa esperienza con un familiare e, proprio per questo, devo purtroppo evidenziare che in Italia si sta facendo ancora troppo poco per chi è invalido. Senza parlare delle barriere architettoniche, atavico problema del nostro paese, rimane comunque il fatto che l'assistenza per le persone invalide rimane "roba da ricchi", spesso inaccessibile per tanti diretti interessati. O hai i soldi per permetterti di accedere a una struttura apposita o di assumere una badante, o spesso sei relegato ai margini della società, con problemi quotidiani pressoché insormontabili. Credo sia giusto continuare a parlare di questo problema, perché le prospettive per il futuro non sono certo più rosee.

Romano C. (Rimini)

LE CRISI E LE PAURE CHE CAMBIANO IL MONDO

IL CONTESTO POLITICO GENERALE STA MUTANDO. BASTI PENSARE ALLA VICENDA BREXIT, ALL'IMPATTO ELETTORALE AUSTRIACO, ALL'ELEZIONE DEL PRESIDENTE AMERICANO.



Rappresentano momenti in cui emerge e si consolida quella che in precedenza veniva definita l'alternativa populista. Occorre prendere atto che nei sistemi politici un fenomeno come il populismo ritenuto sostanzialmente marginale sia diventata un'ipotesi reale e normale.

Luca Ricolfi (Sole 24 ore del 6.11. 16) ci soccorre analizzando il recente dossier della Fondazione Hume che ridisegna la geografia del populismo, in una sua

evoluzione progressiva, non più solo europea ma di dimensione mondiale.

È tempo ormai di avviare una riflessione sulle cause dell'avanzata populista, poiché i pareri di studiosi ed osservatori sono assai diversi.

Per alcuni la matrice del populismo è rappresentata dalle politiche di austerità che, a loro volta, incrementano le disuguaglianze; per altri l'elemento cruciale è rappresentato dall'espandersi del fenomeno

disordinato ed illegale delle immigrazioni, su scala intercontinentale.

Il dossier della Fondazione Hume sostiene che queste cause sono poco compatibili con l'evidenza empirica e, soprattutto, non spiegano il fenomeno Trump.

Sul versante dell'economia la variabile critica non è tanto la politica di austerità, con i suoi riflessi di sofferenza e di disagio, quanto l'ampiezza della crisi occupazionale, che devasta la rete relazionale, familiare e comunitaria, e distorce l'idea di un futuro sostenibile. Sul versante sociale la paura dell'immigrazione rappresenta uno dei fattori che alimentano il tasso di criminalità che, a sua volta, sviluppa e diffonde la paura del terrorismo, ormai presente nell'immaginario delle persone e delle società civili.

Però il dossier della Fondazione Hume evidenzia come le due variabili-chiave, crisi occupazionale e paura, interagiscono fra loro in senso circolare.

La crisi spinge il consenso elettorale verso le forze populiste, ma amplifica gli effetti della paura. La paura rafforza le spinte populiste e, nel contempo, amplifica gli effetti della crisi.

Questa miscela esplosiva di elementi di difficoltà e di disagio finisce per imprimere un ritmo travolgente alla ascesa populista.

L'analisi e gli elementi di riflessione offerti dalla Fondazione Hume consentono di capire come l'espansione del populismo diventa una pseudo risposta contingente alle angosce della disoccupazione e al timore del terrorismo.

Questa tensione nichilista, che si espande ormai in dimensione mondiale, si pone come negazione della cultura dell'umanesimo che è il valore fondante della civiltà moderna, della democrazia e delle sue strutture di rappresentanza.

Giobbe

COSA CI RISERVA IL DFP?

AL NETTO DEL PACCHETTO-PENSIONI E DI ALCUNE MISURE RELATIVE A FAMIGLIA E BONUS EDILI, IL GROSSO DELLA MANOVRA ACCENDE UN FARO SULLA PRODUTTIVITÀ E LA COMPETITIVITÀ.

di Marco Iasevoli



Fronte lavoratori, si registra l'aumento del premio di produttività da 2mila a 3mila euro, che diventano 4mila in caso di negoziato paritetico. Confermata la cedolare secca al 10 per cento. Si alza anche il limite di reddito, che passa da 50mila a 80mila euro annui.

La decontribuzione sulle nuove assunzioni cambia invece pelle, e diventa una misura specifica rivolta a favorire l'alternanza scuola-lavoro: se l'impresa, entro 6 mesi dall'acquisizione del titolo di studio, assume il ragazzo che ha svolto un periodo di formazione o un tirocinio, avrà la decontribuzione sino a un massimo di 3250 euro annui per 3 anni. Ovviamente si parla sempre di contrat-

ti a tempo indeterminato. Ancora restando sulla domanda, vengono messi sul tavolo 2 miliardi nel 2017 per il rinnovo dei contratti della pubblica amministrazione e lo sblocco del turn-over nelle forze dell'ordine, nei vigili del fuoco e nelle agenzie fiscali.

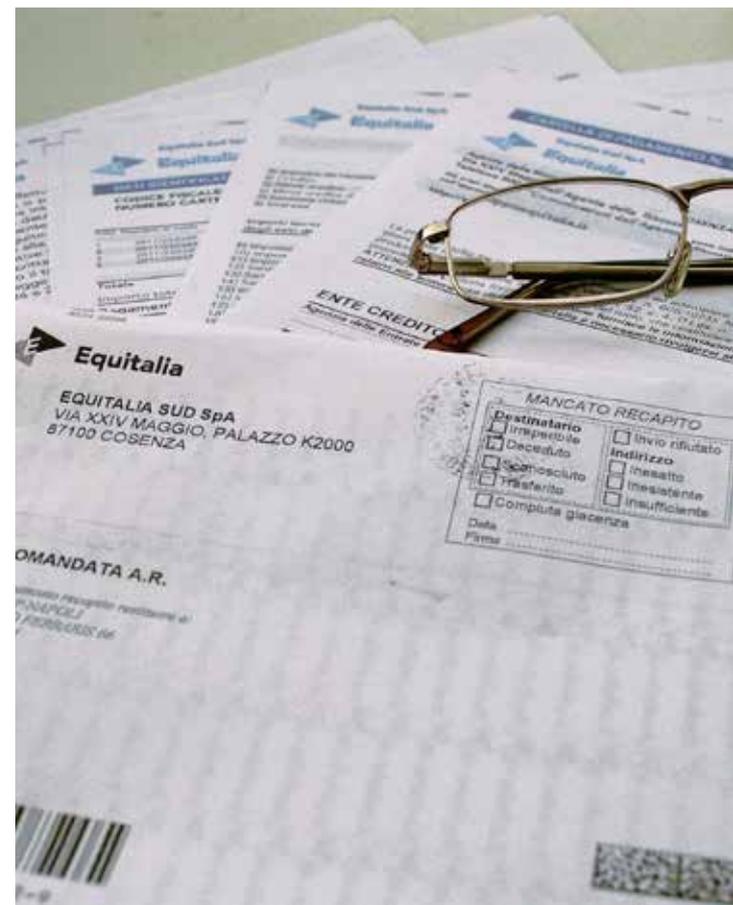
Guardando alle famiglie, il canone Rai scende a 90 euro, viene prorogato l'ecobonus del 65 per cento e introdotto sino al 2021 anche il "sisma bonus" del 50 per cento per ristrutturazioni a prove di terremoto (la detrazione sale in base alla classe di rischio). Per le neomamme, c'è un premio alla nascita del bebè da 800 euro che prescinde dal reddito. Men-

tre i genitori dei bimbi che vanno al nido avranno un buono per strutture statali e paritarie di mille euro. Sul fronte invece dell'offerta, il pezzo grosso è la conferma sino al 2018 della "nuova Sabatini", ovvero del superammortamento per chi investe in infrastrutture e in ricerca. L'effetto-cascata dovrebbe muovere circa 6,9 miliardi di finanziamenti.

Insieme alla legge di bilancio il governo ha messo in pista anche un decreto fiscale arrivato abbastanza a sorpresa. Vi si prevede la chiusura di Equitalia e la nascita di "Agenzia riscossione" e la "rottamazione" delle cartelle. Questo è un punto caldo: il contribuente che ha pen-

denze può chiedere la sanatoria in 90 giorni e il debito verrà ricalcolato riducendo di molto interessi e more. Si potrà pagare in 4 rate (ma non si esclude un'estensione della rateizzazione). Il condono riguarda anche l'Iva. Il decreto contiene anche una seconda "voluntary disclosure", ovvero l'atto secondo della procedura che consente il rientro con sanzione amministrativa di capitali detenuti irregolarmente all'estero.

Nel testo ci sono 900 milioni per il Fondo di garanzia alle piccole-medie imprese e finanziamenti diretti per Ferrovie dello Stato e sistema dei trasporti. Una norma consente inoltre ai comuni che accolgono migranti di



derogare al patto di stabilità per la realizzazione di infrastrutture.

La manovra comprende inoltre il blocco temporaneo del previsto aumento delle aliquote Iva e la già preventivata riduzione dal 27,5 al 24 per cento dell'aliquota Ires. Nel complesso la legge di bilancio vale 27,5 miliardi, non tutti coperti da tagli di tasse e nuove entrate.

Ciò è ancora adesso oggetto di contenzioso e negoziato con l'Europa. L'Italia conta infatti di fare 6-7 miliardi di deficit in più rispetto agli accordi con l'Ue con la motivazione di dover affrontare le emergenze del terremoto e dei migranti.



COME FUNZIONA L'USCITA ANTICIPATA

IL PACCHETTO PENSIONI ALLA FINE C'È E RISPONDE GROSSOMODO AI PROTOCOLLI D'INTESA SIGLATI DA GOVERNO E SINDACATI PRIMA DEL VARO DELLA MANOVRA.

di Marco Iasevoli

Il pezzo più atteso e sostanzioso (anche dal punto di vista dell'impatto economico) è l'introduzione della cosiddetta "flessibilità in uscita", in sostanza una deroga alle norme molto restrittive fissate dalla legge Fornero per l'accesso alla pensione. Viene introdotta nell'ordinamento italiano la cosiddetta Ape (Anticipo pensionistico), in due versioni: l'Ape social, che non prevede costi e tagli all'assegno; l'Ape "di mercato", una sorta di prestito bancario da rimborsare a rate.

L'Ape social è lo strumento più atteso e importante.

Vi potranno accedere disoccupati con 30 anni di contributi, disabili, lavoratori con parenti disabili, lavoratori con 36 anni di contributi e almeno 6 di impiego "gravoso" (edili, concerie, macchinisti, camionisti, infermieri, assistenti di non autosufficienti, maestre d'asilo, facchini, addetti alle pulizie).

Il requisito fondamentale è avere 63 anni. L'anticipo copre il corrispettivo di 3 anni e 7 mesi di lavoro. Ulteriore

requisito è un reddito di massimo 1500 euro.

L'Ape "di mercato" richiede come requisito 63 anni e 20 di contributi. Il prestito va rimborsato con rate ventennali. Il finanziamento mensile non potrà superare il 9 per cento dell'assegno spettante. La media della rata dovrebbe essere del 4-5 per cento. Prevista la detrazione di una parte del taglio effettuato sulla busta paga.

Questa possibilità va integrata con la cosiddetta "Ape aziendale" per cui le aziende, sfruttando la flessibilità a fini di riorganizzazione, contribuiscono a coprire il gap tra l'assegno reale e la pensione che si sarebbe dovuto incassare.

L'intero comparto pensioni vale 6-7 miliardi in tre anni e le misure, nel complesso, riguardano circa 3,5 milioni di persone. Nel primo anno di attuazione dell'Ape si prevedono 75mila uscite anticipate dal lavoro. Altri 100mila pensionati verranno premiati dall'allargamento della "no-tax area", che passa da 7.800 euro a 8.200, in linea con i lavoratori dipendenti. Ben 3,3 milioni di persone già in pensione usufruiranno invece della "quattordicesima": i 2,1 milioni che già incassano il beneficio ne vedranno crescere il valore del 30 per cento; altri 1,2 milioni che accedono per la prima volta alla misura avranno una mensilità aggiuntiva di circa 330-500 euro. La possibilità infine di cumulare gratuitamente tutti i contributi previdenziali versati in gestioni diverse potrebbe spalancare le porte della previdenza anticipata a 100mila lavoratori nei prossimi 10 anni, circa 8mila solo nel 2017. La manovra contiene anche l'ottava salvaguardia per i cosiddetti esodati (le vittime della riforma-Fornero rimasti senza pensione e senza ammortizzatori) e una norma che rende possibile ai lavoratori precoci accedere all'Ape sociale a 62 anni anziché 63: il requisito è aver maturato 12 mesi di lavoro effettivo prima dei 19 anni.





LA FAMIGLIA: INTERVISTA AL PROF. ALESSANDRO ROSINA*

di Mimmo Sacco

Professore, “vivere assieme”, con un futuro condiviso, è il messaggio di fondo uscito dal Festival delle Generazioni della FNP CISL. Ma questo richiede il superamento di barriere di vario tipo, non solo fisiche, ma anche culturali. Quali tipi di ostacoli ritiene più significativi da superare in una società che appare sempre più individualista e quindi meno solidale?

Dobbiamo ripensare il rapporto tra welfare e sviluppo.

Il sistema di welfare è ciò che nelle società moderne consente di creare sicurezza sociale e benessere diffuso. È quindi una conquista irrinunciabile, ma non per questo indiscutibile e immutabile. Il vecchio modello, basato soprattutto sull'azione pubblica e con misure prevalentemente di tipo assistenzialistico e risarcitorio, non funziona più non solo per i costi diventati insostenibili, ma anche perché le rigide risposte fornite dall'alto non sono più in sintonia con i cambiamenti della domanda vissuti dal basso.

A questa inefficienza si è finora risposto, nel nostro paese, più tagliando la spesa pubblica che innovando l'azione sociale. Ma i bisogni non sono certo diminuiti. Le trasformazioni demografiche, sociali e del mercato del lavoro hanno fatto emergere nuovi rischi e nuove fragilità. L'inadeguatezza delle risposte a questi cambiamenti ha portato sia ad un aumento delle disuguaglianze che ad atteggiamento di chiusura e arroccamento egoistico in difesa. Situazione aggravata dalla crisi che ha fatto crescere la vulnerabilità del ceto medio.

Più che tagliare è necessaria una nuova stagione di politiche sociali in grado di rinnovare e rilanciare, sostenendo le persone nei percorsi virtuosi di miglioramento del benessere e, ancor più, aiutando coloro che stanno scivolando in spirali

negative di progressivo peggioramento. In questi ultimi casi, come mostrano molti studi, se non si interviene per tempo si genera uno “svantaggio corrosivo” che va ad intaccare profondamente la capacità di reagire e risollevarsi.

Serve, quindi, un welfare che metta al centro la persona, non prendendosi in carico passivamente dei bisogni ma supportandone sviluppo umano e inclusione sociale.

Allarghiamo un attimo l'orizzonte della nostra conversazione. È sotto i nostri occhi la constatazione che il mondo sta cambiando rapidamente e la demografia è al centro dei mutamenti che riguardano il rapporto tra le generazioni. Come si può riannodare un rapporto spezzato tra vecchie e nuove generazioni, guardando alle diverse esigenze dei giovani e degli anziani?



Come diciamo nel libro, non è tanto l'età la vera differenza tra un lavoratore venticinquenne e un sessantacinquenne, ma trovarsi in due fasi diverse della loro vita e appartenere a due generazioni diverse. Ovvero avere non solo competenze ed esperienze diverse, ma anche diversi obiettivi e aspettative per la fase che vivono, oltre che diverse sensibilità e interpretazioni della realtà. Paesi e aziende che saranno in grado di mettere in relazione virtuosa e integrata (di mutuo stimolo, interscambio e supporto) generazioni diverse, avranno molte più possibilità di crescere ed essere competitive. Crescere in un mondo sempre più complesso e in continuo cambiamento richiede la necessità: di acquisire una formazione solida in partenza e un atteggiamento positivo e intraprendente nel costruire il proprio percorso professionale; di mantenere elevate le abilità che possono indebolirsi nel

tempo e valorizzare l'arricchimento di esperienze e relazioni sviluppate nel proprio percorso; di cogliere l'opportunità di mutua contaminazione e cooperazione tra persone con sensibilità, competenze, età diverse; di mettere continuamente in discussione le mappe di lettura della realtà e le modalità di azione in essa, per raggiungere i migliori obiettivi all'interno di uno scenario con coordinate in continuo mutamento. Sfruttare il più possibile i giovani e pagarli il meno possibile, dismettere il prima possibile i lavoratori maturi o continuare a tenerli pur demotivati e in condizione di obsolescenza, è la peggiore situazione in cui un paese possa mettersi. Un paese che invece investe sul benessere delle persone e le mette nelle condizioni di contribuire ad alimentare nuova ricchezza e a generare nuovo benessere, espande le opportunità di tutti. Solo in settori chiusi e in un paese in declino - dove risorse

e spazi rimangono fissi o si riducono - nuovi entranti e lavoratori maturi si trovano in competizione al ribasso.

Professore è innegabile che all'enorme flusso migratorio si guarda con crescente paura. Ma l'invecchiamento della popolazione che tutti denunciano, nelle varie realtà europee, non va bilanciato con i benefici dell'apporto di giovani energie umane per la crescita produttiva e il sostentamento del Welfare dei nostri Paesi?

La riduzione eccessiva delle nascite nei paesi avanzati accentua l'invecchiamento della popolazione. Una fecondità, al contrario, che rimane elevata nei paesi in via di sviluppo può frenare il miglioramento delle condizioni di vita delle nuove generazioni. La combinazione di questi due fattori, assieme agli squilibri economici, favorisce flussi migratori internazionali. Si tratta di un processo che coinvolge paesi ricchi e paesi poveri, ma su lati diversi e con implicazioni differenti. I paesi in via di sviluppo possono allentare la pressione demografica con i flussi di uscita e beneficiare delle rimesse dei lavoratori all'estero verso i parenti rimasti, ma rischiano anche di perdere capitale umano utile per lo sviluppo.

Per quanto riguarda i paesi più ricchi, i continui e consistenti flussi di entrata possono rispondere agli scompensi demografici e nel mercato del lavoro in vari settori, ma rischiano anche produrre tensioni, nuove disuguaglianze e frustrazione per la difficoltà di piena inclusione dei figli degli immigrati. Solo forti investimenti nelle misure di integrazione reciproca tra stranieri e popolazione autoctona possono contenere tali rischi, ma nessun paese sviluppato sembra aver trovato soluzioni convincenti in questo campo. L'immigrazione ci pone davanti a tre scenari, solo due sono possibili e solo uno è auspicabile. Il primo (voluto dalla pancia) è quello dell'immigrazione zero, impraticabile ma che porterebbe in ogni caso a marginalizzazione e declino dell'Italia. Il secondo (dettato dal buon cuore) è l'immigrazione subita e incondizionata, che oltre al rischio di declino espone all'inasprimento delle disuguaglianze e dei conflitti sociali.

Il terzo (consigliato dalla testa) è un'immigrazione funzionale, ben gestita ed esplicitamente inclusa come parte inte-



Alessandro Rosina
sul grande schermo,
durante la sua intervista.



FESTIVAL
DELLE GENERAZIONI
FIRENZE
13/15 OTTOBRE 2016

grante del nostro modello di sviluppo. Purtroppo il dibattito pubblico italiano è dominato dal confronto acceso tra i primi due scenari e poco in concreto stiamo facendo per progettare e realizzare il terzo.

E ancora, professore, quando si parla di immigrazione non si può non focalizzare l'attenzione su due continenti: Europa e Africa. Come si possono, in prospettiva, accorciare le distanze tra due realtà economiche e sociali così disomogenee?

Secondo le previsioni delle Nazioni unite il mondo sviluppato rimarrà nei prossimi decenni stabile, attorno al livello di un miliardo e 300 milioni di unità. Il mondo in via di sviluppo vedrà invece una crescita di circa due miliardi di persone entro il 2050. L'Europa sarà il continente che diminuirà di più dal punto di vista demografico, mentre l'Africa quello che crescerà in modo più consistente.

Se nel 1950 un quinto della popolazione mondiale viveva nel nostro continente, le Nazioni Unite prevedono che questa percentuale scenderà a metà secondo sotto l'8%. L'Africa, viceversa, che non raggiungeva il 10% alla fine del secolo scorso, arriverà a rappresentare oltre un quinto della popolazione mondiale nei prossimi decenni.

Nei paesi più poveri il problema vero è la mancanza di condizioni per l'entrata in un mondo nuovo che offra prospettive diverse a partire dalle opportunità per le nuove generazioni. Coerentemente con questo obiettivo è necessario agire sui fattori che possono frenare l'investimento sulle nuove generazioni, compreso l'eccesso di crescita demografica. Il rapporto tra popolazione e sviluppo non è infatti mai scontato.

In Europa i due fattori si sono sostenuti a vicenda in passato, ma questo non sempre accade. Il rischio è particolarmente alto in Africa dove le carenze nel processo di sviluppo rischiano di diventare allo stesso tempo causa e conseguenza di una crescita demografica non sostenibile. Qui gli indicatori di povertà, malnutrizione infantile, bambini senza istruzione, continuano a essere su livelli inaccettabili. È quindi sui nodi dello sviluppo che bisogna intervenire, sia per sostenere con la crescita l'aumento della popolazione già in corso, sia per creare

le condizioni per il rallentamento di tale aumento attraverso i meccanismi che mettono in relazione virtuosa crescita economica e scelte familiari di investimento sulla qualità dei figli.

Spostiamo il discorso sulla longevità: un processo in continua crescita. Lei, nei suoi scritti, sostiene che questo va visto non come un problema ma piuttosto come un'opportunità e che quindi vanno migliorate le condizioni per una lunga vita attiva. Ha da dare qualche suggerimento in particolare?

Per favorire l'obiettivo di una lunga vita attiva va aiutato il singolo a promuovere al meglio il proprio benessere fisico, sociale e mentale, a mettersi nella condizione di valorizzare pienamente, in ogni fase della sua esistenza, le proprie capacità e le proprie competenze. La questione non è tanto chiedersi fino a quanti anni in più bisogna far lavorare le persone, ma quella di fornire strumenti culturali e operativi che favoriscano la possibilità di rimanere attivi il più a lungo e piacevolmente possibile. L'importante è avere in mente che non esiste più un'età (valida per tutti e valida per sempre) per mettersi da parte. Ciascuno è chiamato a valutare i tempi giusti, cercando di dare il meglio più a lungo, ma preparandosi anche a un efficace passaggio di testimone con chi verrà dopo. Come varie ricerche evidenziano, la produttività di un'azienda e il suo successo, prima ancora che nell'uso delle nuove tecnologie, dipenderanno dalla capacità di lungimirante gestione della propria forza lavoro.

L'Italia nel suo complesso può vincere questa sfida se favorisce il cambiamento culturale che porta dal pensare all'invecchiamento come problema (come alibi per non cambiare le cose e rassegnarsi al declino), a cogliere la longevità come opportunità per costruire una società migliore. Una società e un'economia più mature nel produrre benessere, in cui si possano cogliere i frutti positivi di tutte le stagioni della vita. Sta a noi decidere se questo passaggio epocale vogliamo viverlo da vincitori o da perdenti.

Professore, una considerazione finale. C'è un dato sociologico: una società disomogenea e diseguale non sta

funzionando. Ritiene che sia "avveniristico" o utopico pensare ad una sorta di contratto sociale (cioè di progetto a ultimo termine) che superi i vari steccati nazionali, tenendo conto della diversità delle varie società? Non è da considerare piuttosto una ricchezza?

La sfida cruciale è fare in modo che diversità culturali (legate ad appartenenze etniche, di genere, generazionali, di provenienza territoriale, di religione) e diseguaglianze sociali non siano più sinonimi. È su questa sovrapposizione infatti che si crea il terreno fertile per diffidenze, timori, tensioni, frustrazioni, incomprensioni. La risposta va quindi cercata nel campo delle politiche sociali e del confronto interculturale.

La popolazione autoctona tende però, soprattutto in fasi di crisi economica e di forte pressione dei flussi migratori, a vivere con ostilità sia l'accoglienza sia la condivisione di risorse e diritti interpretandoli come impoverimento a proprio discapito.

L'ostilità nei confronti del diverso e la resistenza verso il cambiamento hanno quindi una comune radice. Alla base sta l'atavica difficoltà di gestire l'incertezza nel mettersi a confronto con l'altro e aprirsi al nuovo, dando più peso ai rischi che si possono incontrare che alle opportunità che si possono creare. Mettere in relazione positiva e progettuale noi con gli altri e il noi di oggi con il noi di domani fa allora parte della stessa sfida. Una sfida avvincente ma mai scontata e dall'esito sempre incerto. La modernità ci ha consegnato la responsabilità dell'autodeterminazione del nostro destino individuale e collettivo, con tutte le implicazioni che ne derivano. A orientarci non è più la rigida tradizione ma la cultura aperta, che è in divenire e che si arricchisce con il confronto, capace di produrre allo stesso tempo conoscenza e valore. Questa cultura della diversità – che riduce le diseguaglianze, aiuta a crescere e migliora la capacità di raggiungere obiettivi comuni – è però ancora molto carente non solo nelle scuole, ma anche nelle aziende, nei centri di ricerca, oltre che ancora molto lontana dalla politica.

Eppure dove è davvero presente, come documentano molti studi, migliora la formazione, aumenta la produttività e stimola l'innovazione.

* Docente universitario, scrittore e saggista

COLLOQUIO A TUTTO CAMPO CON IL SEGRETARIO GENERALE FNP GIGI BONFANTI

IL FUTURO È UN MONDO SENZA CONFINI

“METTERE INSIEME L'ESPERIENZA DEI VECCHI E LA VOGLIA DEI GIOVANI. I POPOLI DIVERSI SI UNISCONO. IL SINDACATO TORNA TRA LA GENTE PER ASCOLTARE, PER DARE RAPPRESENTANZA ALLA DOMANDA DI CAMBIAMENTO. LE PENSIONI? ABBIAMO RIAPERTO LA STRADA DEGLI ACCORDI PER TUTELARE I NOSTRI DIRITTI. LA LEGGE FORNERO ERA UN CARCERE DAL QUALE CI SIAMO LIBERATI. RIAPRIRE LE PORTE DEL LAVORO. GLI ANZIANI HANNO FATTO DA AMMORTIZZATORE SOCIALE. COLTIVIAMO IL SOGNO DI UN'ITALIA MIGLIORE”

di Guido Bossa

Gigi Bonfanti parla a conclusione del Festival delle Generazioni: “vogliamo mettere insieme l'esperienza dei vecchi e la voglia di fare dei giovani per il futuro del Paese, perché senza questa collaborazione l'Italia non va avanti. Pensioni: per la prima volta dopo 10 anni diamo

qualcosa. Si è aperto uno spiraglio ma noi vogliamo che diventi un'autostrada, e senza togliere nulla ai giovani. Ora anche gli industriali devono sporcarsi le mani e riaprire le porte del lavoro.

Dice di non aver dormito la notte, come un liceale alla

vigilia degli esami; ma in realtà gli brillano gli occhi, mentre assapora il successo della “sua” manifestazione, la terza edizione del “Festival delle Generazioni”, che per tre giorni ha invaso gioiosamente Firenze all'insegna di un sogno, di un'utopia. Gigi Bonfanti, Segretario generale della Federazione nazionale pensionati della CISL, la riassume così: “Mettere insieme l'esperienza dei vecchi e la voglia di fare dei giovani per il futuro del Paese, perché senza questa collaborazione l'Italia non va avanti”. Sabato mattina, teatro Verdi già pieno come un uovo sia in platea che nei primi ordini dei palchi. Fisicamente la contaminazione è avvenuta: giovani e anziani, donne, uomini, ragazzi e ragazze, volontari, studenti e curiosi seduti gli uni accanto agli altri in attesa di uno degli eventi clou della manifestazione, dal titolo emblematico “Oltre”. “Vuol dire, spiega Bonfanti, che i confini così come li abbiamo conosciuti noi anziani non esistono più: esiste un mondo dove le razze si mescolano, dove i popoli provenienti da Paesi diversi vivono nel quotidiano confrontandosi con usi e costumi differenti dai propri ma non per questo estranei o lontani. E tutto questo deve servire a farci comprendere che il nostro presente, così come il nostro futuro, sarà fatto di questa interrelazione, dove il confronto sarà la chiave per aprire quelle porte ancora chiuse e dove la figura dell'anziano potrà, col proprio bagaglio di saperi, indirizzare le generazioni più giovani al rispetto delle diverse culture”.

In serata, a luci spente, avrà a disposizione le cifre che parlano di un vero e proprio boom del Festival: trentamila partecipanti agli oltre ottanta appuntamenti con più di 150 ospiti, decine di migliaia di visualizzazioni sul-





la pagina Facebook, 90 mila persone raggiunte sul profilo Instagram, un bacino potenziale di utenza Twitter di oltre due milioni di contatti. Ma a questi numeri, che parlano da soli, Bonfanti aggiunge una considerazione ulteriore, che nutre la sua soddisfazione, perché, dice, “abbiamo visto un sindacato che torna in mezzo alla gente, un sindacato vicino ai lavoratori, ai cittadini, che cerca di ascoltare la gente con umiltà, mettendosi a disposizione di tutti”.

A Firenze, per tre giorni, le barriere si sono letteralmente sbriciolate, perché il Festival si è mescolato con residenti e turisti, ha invaso i palazzi storici ma anche le piazze, i ponti sull'Arno, i giardini e i ristoranti; ma quel che si è visto qui è il riflesso di una realtà in evoluzione nelle grandi città e nelle periferie italiane, dove il sindacato sta superando una stagione di crisi, nella quale “avevamo sperimentato la colpa più grave, quella di non esserci fatti capire, di aver coltivato una linea riduttiva, dove il merito contava poco e la rappresentanza meno. L'abbiamo capito, e ora possiamo dire con orgoglio che siamo tornati ad essere l'unica realtà presente nei quartieri, nelle case: siamo il sindacato nuovo, possiamo interpretare la voglia di futuro, di cambiamento, che avvertiamo intorno a noi”.

Così, Bonfanti descrive un sindacato che è tornato ad essere “scomodo”, perché “lavora per il bene delle persone che rappresenta”, e una Federazione dei pensionati che invita a riflettere “sulle origini della rappresentanza, sui valori del Paese. Noi non siamo un vuoto a perdere, ma una miniera di storie che può dare molto a questo Paese; si può essere delusi, ma anche la delusione è ripartenza per volare alto, E se il sogno è collettivo, come è stato qui al Festival, diventa dirompente”.

Esemplificando, non si può non parlare dell'accordo sulle pensioni, che il Segretario generale della FNP, essendone stato uno degli artefici, difende con passione.

“È un accordo positivo. Pensi: da dieci anni non c'era nulla per i pensionati; ora finalmente si è aperto uno spiraglio, ma noi non ci accontentiamo, noi vogliamo che diventi un'autostrada, e vogliamo percorrerla fino in fondo”. Si accalora, Bonfanti, se la prende con i “soloni” che minimizzano il risultato o “cercano solo di trovare nemici”, e chiedono altro. “Non si rendono conto – dice – che c'è un segnale concreto di inversione di tendenza: per la prima volta diamo qualcosa; poco, ma diamo. Prima si chiedeva sempre. La Fornero era un carcere, una prigione, e noi con le nostre forze ci siamo liberati, siamo riusciti a creare istituti di flessibilità: non saranno perfetti, ma intanto ci sono; sediamoci al tavolo e andiamo avanti. Al tavolo si contratta, attorno a un tavolo ognuno deve rinunciare a qualcosa; e invece c'è chi non vuole sporcarsi le mani e dice: io non so se firmerò. Così non va bene. Il sindacato non fa le leggi, il sindacato fa accordi. E per me è più importante essere di nuovo una parte importante della società che il risultato economico raggiunto. Certo, si poteva far meglio, e si può ancora migliorare, ma consideriamo che con l'unico strumento che abbiamo, la contrattazione, siamo arrivati lì; e non rubiamo nulla ai nostri figli e nipoti”. Ecco: i figli, i nipoti, che sono lì, in teatro, insieme ai nonni. È il prossimo obiettivo da porsi. Il sindacato deve assumere la rappresentanza dei nuovi lavori, dei precari. “L'anticipo pensionistico aiuta certamente, ma il prossimo obiettivo è non consentire che i giovani solo da questi strumenti abbiano la possibilità di trovare lavoro, ma che anche gli industriali si sporchino le mani impegnandosi per la disoccupazione e contrattando con noi le modalità per riaprire le porte del lavoro”. Tenendo conto che senza quel di più di tenuta sociale che gli anziani hanno messo in opera come ammortizzatore sociale, il Paese non ci sarebbe più”.

È il momento di concludere, perché la tavola rotonda

sta per iniziare. Bonfanti torna all'utopia, ma ora parla di un sogno “con contenuti ideali, di livello, una pietanza condita col sentimento più puro, che è l'amore”. Perché, dice, “coltiviamo il sogno di un'Italia migliore. E andiamo avanti”.



INSIEME VERSO IL FUTURO

L'INCONTRO DEI GIOVANI CON ZYGMUNT BAUMAN: "SOCIETÀ E PAU-
RE". I "SOCIAL" E LA VITA VERA. GIULIO SAPELLI: "COSTRUIRE L'EURO-
PA, RASSICURARE LA RUSSIA". IL DIRITTO DI ASILO E IDENTITÀ PLURA-
LE DEI MIGRANTI.

di Guido Bossa



Due eventi eccezionali hanno aperto e chiuso il terzo Festival delle Generazioni che la Federazione Nazionale dei Pensionati CISL ha tenuto a Firenze fra giovedì 13 e sabato 15 ottobre: tre giornate intense di festa, con dibattiti, tavole rotonde, incontri con scrittori e grandi personalità della cultura, performance artistiche e culturali. Zero politici, perché questa volta si voleva ragionare con calma, in piena libertà, sfuggendo all'urgenza di scelte immediate e di polemiche effimere; e dunque una sola eccezione, il sindaco Dario Nardella, orgoglioso di ospitare per la terza volta il Festival nella sua città che è, come ha citato da Leon Battista Alberti "una grande casa dove vive una grande famiglia".

Grande partecipazione ai due eventi speciali: linguaggi e circostanze diverse che hanno però consentito di trasmettere una comunicazione totalizzante, infrangendo barriere e tabù, colpendo il cuore del pubblico, coinvolgendo intelletto e sentimenti. Uno spettacolo teatrale, un "flash mob", come si dice adesso, giovedì; una "lectio magistralis" di Zygmunt Bauman, il filosofo dell'interdipendenza dell'umanità, venerdì pomeriggio. Giovedì, il teatro Verdi, nel centro di Firenze, ha visto l'incursione della Compagnia Venti Lucenti: 30 attori (donne, uomini, ragazzi, saltimbanchi) e cinque musicisti, che hanno inscenato una giostra felliniana sul tema della vita come viaggio verso un altrove sconosciuto, dove "la migliore speranza è andare a vedere al di là del confine che ognuno di voi ha nella propria testa". "Confini" è appunto il titolo della performance, scritta da Manu Lalli. Al centro della scena, quattro personaggi, una famiglia di migranti, circondati da clown, acrobati, ballerini, recitano l'allegoria del loro vagabondaggio: "Dove siamo? Geograficamente siamo ai margini, in viaggio. Per dove? Non lo so esattamente; non si arriva mai in un posto preciso... Però se anche voi siete qua, deve essere la strada giusta". Poi un immenso telo bianco copre gli attori-migranti come



un pietoso sudario; e infine tutti quanti, clown, ballerine, ragazzi e bambini scendono fra il pubblico, ridono, applaudono, stringono mani, lanciano in aria grandi sfere colorate; ed anche il pubblico diventa protagonista dello spettacolo, perché “ognuno di noi dovrà trovare la maniera di volare via. La giostra gira...”

Due giorni dopo, la sera di venerdì, è stato Bauman, un nonno di 92 anni (ecco l'incontro delle generazioni) a toccare le menti e i cuori di una folla di giovanissimi, ragazzi e ragazze, tenuti inchiodati per oltre un'ora sulle poltrone e sui palchi dello stesso teatro, ad ascoltarlo mentre evocava la paura che attanaglia la società moderna, una paura che “occupa l'esistenza umana dall'inizio della nostra storia, non cambia con le generazioni, visto che la storia dell'umanità è iniziata con un sentimento di paura costante, la consapevolezza che tutti noi abbiamo di esistere temporaneamente”. La paura cambia forma ma c'è sempre; e il filosofo cita Orwell, il cui eroe vive nel terrore di essere sempre osservato, “guarda la Tv non perché ne ha diritto, ma perché è un obbligo”; mentre oggi “noi, voi, non abbiamo paura di esser visti troppo, abbiamo paura di non essere notati, abbiamo paura della solitudine; il virus che mina e compromette il senso della vita è l'esclusione, l'abbandono. E su questa paura lucrano i social network: il contatto su Facebook non è diretto, faccia a faccia, è superficiale; così sembra che la paura scompaia, e vi illudete di poter creare una vostra comunità personale, la rete”. Riassume: “Oggi Cartesio non direbbe ‘cogito ergo sum’, ma per dimostrare la propria esistenza direbbe: mi vedono sullo schermo, e pertanto esisto”. Eppure “basta fare un giro per Firenze per vedere quanto sia artificiale il mondo creato dai social network. Conclude: “Pensate che la vita su Facebook sia la vita vera? Che risolva la vostra paura di essere soli, abbandonati? Occorre altro per creare rapporti umani soddisfacenti, che diano sicurezza. Occorre libertà, occorre

cultura, occorre rispetto, occorre responsabilità”. Ammonisce: “Se pensate a un futuro di qui a dieci anni, piantate un albero. Se pensate a un futuro di qui a cento anni, istruite persone”.

Tra i due eventi-clou del Festival, una miriade di occasioni di incontro, di riflessione, di divertimento. L'originale format della manifestazione è ormai consolidato e si è sviluppato nelle tre edizioni (2012, 2014, 2016) con una formula in espansione: inizialmente “Anziani e giovani, prospettive per il 2020”; poi “Né vecchi, né giovani: cittadini”; oggi “Oltre le frontiere”, perché il punto di partenza è che attraverso le frontiere passano le generazioni e le culture, e il confronto, il dialogo deve avvenire sui contenuti, ma l'importante è l'incontro. Così, solo per citare alcuni degli intervenuti, Giulio Sapelli, preoccupato per i “venti di guerra fredda” che tornano a spirare sull'Europa del dopo Muro, ha proposto di negoziare un trattato internazionale “che sistemi i confini” e rassicuri la Russia, “che oggi si sente accerchiata fra Europa e Cina”; mentre Roberto Sommella ha chiesto, per l'immediato, di “mettere a fattor comune la forza dell'Unione consolidandone gli strumenti: Parlamento, Commissione (con l'elezione diretta del Presidente), Governo, con un Ministro dell'economia europeo “che dia risposte europee, non nazionali, ai problemi economici, del lavoro e dello sviluppo. Il sociologo Mario Morcellini, ha osservato che il sistema della comunicazione non aiuta ad esorcizzare la paura dell'altro: “Sembra l'ufficio stampa del terrorismo”; e il costituzionali-



sta Michele Ainis ha citato l'articolo 10 della Carta per rivendicare il diritto d'asilo, e la tutela della condizione giuridica dello straniero nel nostro Paese. Il pubblico si è commosso quando la giovane marocchina Chaimaa Fatihi ha scandito una strofa del Canto degli Italiani (“Noi siamo da secoli / calpesti, derisi / perché non siam popolo / perché siam divisi”) per descrivere il dramma di molti migranti, e quando ha concluso: “Chiedermi se mi sento più marocchina o più italiana è come chiedere a un bambino se vuol più bene alla mamma o al papà. Io ho un'identità plurale e cerco di valorizzare le differenze, compresa la mia fede musulmana”. Ha riassunto bene il sindaco Dario Nardella: “Abbatte i confini è un tema coraggioso. Il vostro tema è l'Oltre, ma la politica è l'oltre. E, come in un'orchestra, dove ognuno ha un ruolo, ma occorre ascoltare la musica di chi ci sta accanto”.

“L’IMMIGRAZIONE NON SI RISOLVE ALZANDO DEI MURI”

LE RIFLESSIONI DEL GIORNALISTA
GIAN ANTONIO STELLA E DEL SIN-
DACO DI LAMPEDUSA, GIUSI NICO-
LINI, SUI FLUSSI MIGRATORI DI OGGI.

di Marco Pederzoli

Se qualcuno in Italia pensasse che per risolvere il problema della massiccia immigrazione dall’Africa e dal Medio Oriente bisognerebbe erigere muri e barriere, dovrebbe innanzitutto ripassare un po’ di storia dell’Italia e degli italiani, riflettendo in modo meno banale sul problema. È questo uno dei temi emersi durante l’incontro “Migranti di ieri e di oggi”, organizzato durante il Festival delle Generazioni 2016, al quale hanno preso parte in qualità di relatori il noto giornalista Gian Antonio Stella e, in collegamento da Lampedusa, il sindaco di quest’isola – emblema dell’immigrazione, Giusi Nicolini.

Gian Antonio Stella ha evidenziato, innanzitutto, che le migrazioni ci sono sempre state, perché esse fanno parte della storia dell’uomo. “Enzo Bianchi – ha rilevato Stella – ha peraltro rimarcato che è l’uomo che va verso il pane e non il contrario.

Ragionamento, questo, da fare anche per arginare l’immigrazione. Perché illuderci di fermare l’immigrazione con qualunque muro è una fesseria. Queste





persone cercheranno sempre una speranza di potere vivere venendo via da dove si trovano.

Secondo un rapporto Onu, chi viene via dall’Africa aumenta di 15 volte il suo reddito e abbatte di 16 volte il rischio di mortalità infantile. L’unico modo per reagire a questa situazione – ha proseguito Stella – è cambiare le regole. Va cambiata la nostra politica”.

Ripercorrendo poi alcuni casi emblematici che hanno contrassegnato le storie dei migranti italiani di “ieri”, è stata ricordata la difficile integrazione culturale con i popoli australiano e nordamericano. In particolare, negli Usa, le celebrazioni per San Gennaro sono state considerate inizialmente un rito pagano intriso di cultura camorrista. A New York furono perfino vietate. Oggi, invece, sono un must turistico. Nel 1922, si tenne il celebre e vergognoso processo che vide lo Stato dell’Alabama contro Gino Rollins, un afroamericano accusato di avere fatto l’amore con una donna bianca, cosa allora vietata per legge.

Il giudice dette ragione a Rollins perché la sua linea difensiva fu che la donna, in quanto italiana, non poteva essere dichiarata “appartenente alla razza bianca”. E ancora Anna Maria Italiano, una delle più grandi attrici di tutti i tempi, dovette cambiare il suo nome in Anne Bancroft per questo marchio “infamante” di “italiana” che pendeva su di lei.

Da parte sua, il sindaco di Lampedusa Giusi Nicolini ha detto: “In quello che sta accadendo, c’è una sorta di istintiva paura dell’altro, ma è anche la crisi economica che fa sorgere questi sentimenti.

È un momento triste, anche perché non è passato molto tempo da quando noi italiani abbiamo chiesto aiuto e asilo ad altri. Noi poi, a Lampedusa, continuiamo anche oggi a emigrare per la salute, per partorire, e probabilmente abbiamo un sentire comune con le persone

che vengono qui a chiedere aiuto”.

E nel mezzo di questa difficile situazione, cosa sta facendo l’Europa? Risponde ancora la Nicolini, dicendo: “Purtroppo si vede dove sta andando questa Europa: a sbattere contro i muri. Ciò che sta avvenendo a livello europeo, significa tradire il patto solidale che ha fatto nascere la stessa Europa. Coloro che arrivano sulle nostre coste, per noi sono prima di tutto naufraghi”.

Gian Antonio Stella ha poi ripreso: “Io ricordo il naufragio con 800 morti del novembre 2015. Ricordo gli infami messaggi su internet, tipo “buon appetito ai pe-

sci”. Io credo che tutti noi dobbiamo essere più duri per affrontare questi razzisti.

Credo che la scuola dovrebbe ricordare la storia di quelli che arrivano oggi.

È la nostra storia. Ridicolo poi differenziare tra rifugiato, profugo, migrante economico. Queste persone fuggono da territori che noi europei abbiamo contribuito a depredare. Mi sembra assurda questa differenza. I viaggi dei barconi non si fermano se l’Europa non cambia le politiche di asilo e se non si dà una politica migratoria”.



ANNAMARIA FURLAN: "IL DIALOGO COL SINDACATO È UN VALORE AGGIUNTO"

di Guido Bossa

D. Segretaria Furlan, lei ha definito "epocale" l'accordo con il governo sulle pensioni, ed ha negato che i giovani vengono penalizzati dall'intesa. Però sembra che non tutti, nel sindacato (parlo dei confederali) condividano la prima affermazione; mentre, per quanto riguarda i giovani, i benefici sembrano rinviati nel tempo. Ora che i termini dell'accordo sono più precisi, ci può motivare il contenuto della sua valutazione positiva? E quali sono i vantaggi immediati per i giovani?

R. Noi pensiamo che l'intesa tra il Governo ed i sindacati sulla previdenza apra una nuova fase nel rapporto tra la politica ed i corpi intermedi. Era dal lontano 2007 che non concordavamo un intervento così dettagliato e corposo con uno stanziamento di ben 7 miliardi in tre anni per un sostegno concreto ai più deboli. È importante aver fatto passare il concetto che sulle questioni pensionistiche e del lavoro, il dialogo con il sindacato è un valore aggiunto. Un anno fa quando abbiamo iniziato unitariamente la mobilitazione per cambiare la Legge Fornero, in pochi avrebbero scommesso che saremmo riusciti a trovare percorsi condivisi che rispondessero ai bisogni di tre generazioni: i giovani, i meno giovani ma non ancora in pensione ed i pensionati. In particolare per i giovani, aver ripristinato la flessibilità in uscita può creare le condizioni per un ricambio generazionale nelle aziende. Ma i giovani avranno la possibilità anche di ricongiungere i contributi versati presso gestioni pensionistiche diverse. Ci sarà anche una valorizzazione a fini previdenziali del lavoro di cura e lo sviluppo della previdenza complementare. Nella seconda fase del confronto con il Governo affronteremo anche il tema dei coefficienti per le pensioni con il sistema contributivo per

costruire un sistema pensionistico più equo per i giovani e la possibilità di prevedere una pensione di garanzia per i redditi bassi. Noi non lanciamo slogan populistici come fanno altri, ma affrontiamo in maniera concreta la questione dei giovani e del loro futuro.

D. A meno di due anni dalla sua approvazione si discute sugli effetti benefici del job act: i dati dell'Istat non coincidono con quelli dell'Inps, le tutele crescenti dei nuovi contratti vengono azzerate o ridotte con l'esaurimento della decontribuzione, l'esplosione dei voucher sembra dare una ulteriore spinta alla precarizzazione.

Qual è la sua valutazione sull'evoluzione del mondo del lavoro in Italia, e quali iniziative legislative occorre ancora assumere per rilanciare l'occupazione?

R. La CISL ha sempre sostenuto che la nuova occupazione non si produce con nuove leggi o cambiando le regole del mercato del lavoro. Questo è stato l'errore di tutti i governi negli ultimi anni. Certamente la decontribuzione ha favorito la stabilizzazione di tanti lavoratori precari ma c'è ancora tanto da fare per assorbire la quota enorme di disoccupati del nostro paese. Così come è stato davvero scandaloso l'utilizzo selvaggio dei voucher negli ultimi due anni da parte di tante imprese. Per questo, oltre alla giusta tracciabilità' bisogna



ricostituire il voucher alle attività effettivamente stagionali in modo da evitare gli abusi e fare realmente pulizia nel mercato del lavoro. Noi pensiamo che per rilanciare l'occupazione occorra favorire la crescita economica e gli investimenti produttivi, soprattutto in innovazione, ricerca, energia pulita, infrastrutture, con incentivi non più generalizzati, bensì mirati. Il piano industria 4.0 è sicuramente un progetto importante sul quale siamo tutti impegnati. Ma bisogna anche far ripartire la domanda ed i consumi perché oggi il 75% delle imprese italiane produce per il mercato interno. Per questo la riforma fiscale è indispensabile per redistribuire meglio la ricchezza e far ripartire i consumi. Non c'è un prima ed un dopo. Dobbiamo fare una grande battaglia per cambiare il sistema fiscale con lo stesso metodo di confronto con il Governo che ci ha permesso di modificare il sistema previdenziale. Cambiare il fisco non solo è un'esigenza di giustizia ed equità, significa distribuire meglio le risorse e creare le condizioni per nuovi investimenti.

D. Sugli effetti degli incentivi per il lavoro si può discutere con argomenti pro e contro; ma purtroppo non c'è dubbio sull'aumento della povertà negli anni della crisi, che colpisce tutte le generazioni e tutte le aree geografiche. Per la prima volta i centri Caritas del Mezzogiorno hanno assistito più poveri italiani che immigrati. Occorrono interventi immediati. Quali le priorità?

R. Purtroppo il tema della povertà è uno dei buchi neri della legge di stabilità. Il Governo non ha rispettato l'impegno di aumentare lo stanziamento per avviare un piano nazionale contro l'indigenza assoluta. Noi abbiamo proposto insieme alle altre organizzazioni riunite dentro l'Alleanza contro la povertà una misura universale a favore dei residenti al di sotto di un certo reddito ma occorrono maggiori servizi per favorire un vero welfare di inclusione sociale. Se prima la povertà assoluta colpiva soprattutto anziani, famiglie numerose, di bassa istruzione in particolare al Sud, oggi il fenomeno riguarda anche giovani coppie con più figli, i cinquantenni che hanno perso il lavoro, i padri e le madri separate. La lotta alle disuguaglianze sociali ed all'emarginazione è una delle priori-

tà del sindacato, ma servono più risorse. Ci vogliono misure economiche di sostegno, accompagnate a servizi strutturati in modo omogeneo che consentano processi di integrazione, inclusione, accompagnamento al lavoro. Il problema della povertà non può essere affrontato solo come emergenza ed in modo residuale. L'obiettivo deve essere quello di costruire il welfare dell'inclusione sociale che insieme a quello della sanità e della previdenza rappresenti il pilastro della coesione e dell'equilibrio per offrire sostegno ed opportunità a tutta la platea delle famiglie in condizioni di povertà assoluta entro un orizzonte massimo dei prossimi 4 anni. Insisteremo su tale obiettivo e ci attiveremo per mantenere sul Parlamento e sul Governo, durante l'iter di approvazione della Legge di Bilancio, la pressione e la mobilitazione sociale finalizzata ad irrobustire, fin dal prossimo anno, la dotazione di risorse ed il potenziamento dei servizi del SIA sin dal 2017.

D. E le parti sociali cosa devono fare? Lei a Firenze ha parlato di un grande "patto" da negoziare per portare il Paese fuori dalla crisi. Vede una disponibilità dei contraenti: imprenditori, governo, pubblica amministrazione? Quali i compiti da assegnare ad ognuno?

R. C'è un nuovo clima nel paese. Sia il Governo, sia le controparti naturali del sindacato hanno capito che non si può fare a meno del ruolo del sindacato e dei lavoratori nelle scelte anche difficili che il paese deve intraprendere per uscire dalla crisi. La nostra proposta di un "patto sociale" per la crescita è stata accolta con grande disponibilità dalla Confindustria e dalle altre associazioni imprenditoriali. È necessaria una co-responsabilizzazione ed un nuovo sistema di relazioni industriali più innovativo che attraverso la contrattazione aumenti la produttività ed i salari. Ma bisogna coinvolgere anche le istituzioni nazionali e locali, per selezionare insieme gli investimenti pubblici e privati, le nuove infrastrutture, come favorire la ricerca, l'innovazione, aumentare la qualità di ciò che produciamo, senza ritualità, di retoriche ed antichi consociativismi. La concertazione era e rimane una "Politica" di Governo, la scelta coerente di far partecipare e coinvolgere i

corpi intermedi nella vita pubblica, rendendo i lavoratori protagonisti di questa svolta.

D. Lei a Firenze ha partecipato alla tavola rotonda sull'alternanza scuola-lavoro. Qui, in Italia siamo all'anno zero o quasi... Che cosa si può far nell'immediato per rilanciare un tema che è fondamentale, come lei ha detto, per la crescita della comunità e delle persone?

R. Ha fatto bene la Federazione dei pensionati della CISL ad organizzare nel quadro del Festival delle Generazioni una giornata di approfondimento e di confronto sulla questione fondamentale dell'alternanza scuola - lavoro. L'Italia è molto in ritardo sul piano delle politiche scolastiche e bisogna rendere anche le imprese italiane meno 'distrattE su questo tema per il futuro dei giovani e del nostro sistema produttivo. La Germania ci insegna che la sinergia tra scuola e lavoro è davvero fondamentale in un Paese che vuole tornare a crescere ed essere competitivo sui mercati internazionali. Anche le istituzioni devono impegnarsi di più sulla formazione ed il sindacato deve fare la sua parte con la contrattazione. Per questo nella riforma delle relazioni industriali che stiamo discutendo con tutte le associazioni imprenditoriali ci batteremo per riaffermare il valore sociale ed educativo dell'alternanza tra scuola e lavoro. Devono diventare due facce della stessa medaglia, due momenti strettamente intrecciati nel percorso formativo degli studenti, attraverso una collaborazione tra la scuola ed il mondo del lavoro, pratiche didattiche innovative centrate sull'attività laboratoriale e formazione delle necessarie competenze.

Bisogna fornire ai giovani, oltre alle conoscenze di base, quelle competenze necessarie a inserirsi nel mercato del lavoro, alternando le ore di studio ad ore di formazione in aula e ore trascorse all'interno delle aziende, per garantire loro esperienza "sul campo" e superare il gap "formativo" tra mondo del lavoro e mondo accademico in termini di competenze e preparazione: uno scollamento che spesso caratterizza il sistema italiano e rende difficile l'inserimento lavorativo una volta terminato il ciclo di studi.

ALTERNANZA SCUOLA - LAVORO, UN'ESIGENZA PER IL FUTURO

LA SCUOLA È PARTE FONDAMENTALE DELLA VITA DI UN INDIVIDUO, E PER QUESTO DEVE ESSERE SEMPRE PIÙ CONNESSA CON IL MONDO DEL LAVORO.

di Marco Pederzoli

Le istituzioni competenti, da parte loro, devono promuovere già nel periodo formativo di una persona una reale e seria alternanza scuola - lavoro, pienamente accessibile a tutti. Queste sono alcune delle considerazioni e delle richieste emerse durante il convegno “Alternanza Scuola Lavoro = Alternanza Formazione Vita”, tenutosi nell’ambito del Festival delle Generazioni 2016, che ha visto salire sul palco del Teatro Verdi di Firenze la giornalista Benedetta Cosmi (ideatrice della web serie “Quelli che il 2000”), la cantante Chiara Dello Iacovo, l’astronomo e artigiano Piero Dri, la ricercatrice Isfol (Istituto per lo Sviluppo della Formazione Professionale dei Lavoratori) Franca Fiacco, il Sottosegretario di Stato del Ministero dell’Istruzione Gabriele Toccafondi, la pedagoga Silvia Pagani e il Segretario generale CISL Annamaria Furlan. A condurre i lavori Federico Taddia del quotidiano La Stampa.

La Cosmi ha subito rilevato che “i giovani cercano qualcosa che risponda alla loro passione” per inserirsi nella vita lavorativa, mentre Piero Dri ha parlato della sua esperienza di laureato in astronomia che ha deciso di fare l’artigiano, in una bottega dove si realizzano remi e forcole. “É bellissimo – ha dichiarato in proposito - il rapporto che si viene a creare tra maestro e allievo e lo auguro a tutti. É diverso da quello tra datore di lavoro e





impiegato. Silvia Pagani ha poi introdotto il suo metodo per il recupero degli adolescenti che hanno interrotto il proprio percorso scolastico, parlando della “non scuola”, dove la formula didattica tradizionale viene sostanzialmente ribaltata: via i compiti, via i banchi, si impara anche camminando, perché camminare aiuta a registrare e fissare i concetti nella mente.

Franca Fiacco ha invece presentato il programma Erasmus Plus, che “mette i ragazzi a confronto con una realtà che manca nella scuola italiana” e in cui il “plus” sta ad indicare che non si tratta soltanto di un programma per gli studenti universitari, ma anche per le scuole superiori. Tuttavia, il neo è che è ancora una nicchia, dal momento che aderiscono a questo programma solo 8000 studenti in tutta Italia.

Gabriele Toccafondi ha rilevato: “Dopo diversi anni ci ricordiamo dei compagni di classe, ma non di tante nozioni. Negli ultimi 5 anni di scuola si forma nello studente una coscienza critica, la personalità, la vocazione, le passioni e magari ci si ricorda di alcune esperienze vere, di docenti che ti hanno fatto crescere, di un libro, di una frase. La scuola quindi c’entra con la vita. L’alternanza scuola lavoro significa dunque far fare esperienza ai ragazzi. E vedo un muro culturale a tutto questo. Occorre quindi cambiare la mentalità ministeriale, e il nostro sistema produttivo deve aprire le porte”.

E dopo l’esecuzione della canzone “Introverso” da parte di Chiara Dello Iacovo, proposta all’ultimo Festival di Sanremo, è intervenuta in chiusura il Segretario generale CISL Annamaria Furlan, evidenziando tra l’altro: “Quest’anno è importante che tutto il Festival delle Generazioni sia stato organizzato dalla Fnp Cisl. Per noi è un ulteriore valore aggiunto. Queste pensionate e questi pensionati danno un messaggio al Paese, che è: gli anziani hanno bisogno dei giovani e i giovani degli anziani, un messaggio del resto che è dentro le nostre corde costi-

tuzionali”. Poi la stessa Furlan ha proseguito: “Il tema dell’alternanza scuola - lavoro deve essere un tema principe. Cosa aspettiamo a farla? State tranquilli che la CISL farà la propria parte. Già nello staff della FNP CISL, del resto, ci sono tanti trentenni. Scuola e lavoro, insomma, sono sempre più intrecciati. Facciamo le cose seriamente: lo dico alle istituzioni e a me stessa, perché ciò significa far crescere il Paese per creare un mondo migliore.

Non se ne può più della banalità con cui si affronta il

mondo del lavoro”.

In conclusione, la Furlan ha poi rivendicato alcuni dei più recenti successi del sindacato, come le modifiche alla Legge Fornero e al Job Act, quindi ha considerato: “Gli anziani sono un onore per la nostra organizzazione. Dall’altra parte, con grande forza stiamo attenti perché nessun giovane sia lasciato solo. Abbiamo investito tanto in formazione per i giovani. Se non investiamo in innovazione, in ricerca, come possiamo immaginare di creare il futuro?”.



(PRE)VISIONI PER IL FUTURO, A TU PER TU CON PIERGIORGIO ODIFREDDI

È POSSIBILE PREVEDERE IL FUTURO? COSA HANNO A CHE FARE I NUMERI CON LA VITA DI TUTTI I GIORNI? COME ENTRA LA MATEMATICA NELLA QUOTIDIANITÀ?

di Marco Pederzoli

A tutto questo e molto altro ha dato una risposta l'incontro con il matematico, saggista e divulgatore Piergiorgio Odifreddi, curato da Francesca Zaffino e "interrotto" simpaticamente dal comico Dario Vergassola nell'ambito del Festival delle Generazioni 2016.

"Ci sono molte persone che dicono di sapere prevedere il futuro – ha evidenziato Odifreddi – come il Mago Otelma ad esempio, che ho incontrato e che è come sembra. Poi ci sono i maghi e i profeti, questi ultimi un po' la "versione sacra" di Otelma (da non dimenticare che Odifreddi, anche nell'occasione di questo incontro, non ha mancato di rimarcare il suo ateismo, n.d.r.). Ma è possibile – ha proseguito Odifreddi – prevedere il futuro in maniera sensata? In effetti c'è una disciplina che lo prevede, ed è la scienza. I Caldei e i Maya sono stati i primi proto – scienziati, che provarono a prevedere le date delle eclissi di sole. La prima previsione di futuro ricordata dalle fonti risale a Talete, che è riuscito a prevedere una eclisse nel 580 prima dello 0. Da quando la scienza è diventata matematica – ha proseguito Odifreddi – calcola con precisione le proprie profezie. Gali-

leo del resto, nel nel Saggiatore del 1623, scrisse che la natura è come un libro, di cui dobbiamo imparare a leggerne l'alfabeto. E il linguaggio della natura è la matematica".

In un affascinante viaggio tra alcuni grandi approdi della scienza, Odifreddi ha poi ricordato come Newton per primo sia riuscito a comprendere le orbite delle comete, applicando le formule scritte nei suoi "Principia", prevedendo tra l'altro le orbite future della celebre cometa di Halley.

Una delle previsioni più spettacolari del futuro porta la data del 1846: in quell'anno fu scoperto Nettuno, studiando le orbite dei pianeti più esterni del sistema solare allora conosciuto. Gli studiosi dell'epoca si accorsero che queste orbite era come se fossero disturbate da qualche cosa. E facendo calcoli di meccanica newtoniana fu scoperto Nettuno, trovando un nuovo pianeta in maniera deduttiva.

Solo nel 1986, invece, è emerso che Urano ha anelli come Saturno. E, anche questa volta, la scoperta è stata frutto di una "previsione" scientifica. Nello stesso anno, furono inoltre calcolati 10 satelliti attorno a Urano, ma nessuno li



aveva mai visti. Arrivò poi una sonda e questi satelliti erano proprio dove erano stati previsti.

Pure nella chimica la scienza ha fatto previsioni esatte. Un esempio su tutti è la tavola di Mendeleev, dove diversi spazi rimanevano vuoti, perché quegli elementi non erano ancora stati scoperti. Ma Mendeleev, appunto, sapeva che quei "buchi" sulla sua tavola sarebbero stati riempiti in futuro, come in effetti è stato. "Anche la presenza delle onde radio – ha rilevato Odifreddi – è stata prevista prima che fossero scoperte". Non da meno fu la scoperta di Dirac nel 1932, che trovò l'equazione che regola il campo orbitale degli elettroni. Di tale equazione Dirac trovò per la verità due soluzioni: una fu l'elettrone, l'altra non esisteva ancora. Poco più tardi, fu scoperto il positrone, che era l'altra soluzione dell'equazione di Dirac.

Nel corso dell'incontro, spesso movimentato dalle incursioni comiche di Dario Vergassola, Odifreddi ha anche proposto calcoli e "previsioni" su politica e religione, che si ritrovano esposti in alcune delle sue più celebri pubblicazioni.



SE DANTE, PAOLO E FRANCESCA SI RACCONTANO NELLE “INTERVISTE IMPOSSIBILI”

di Marco Pederzoli

Il canto V dell'Inferno di Dante è senz'altro uno dei più celebri e studiati di tutto il poema, che per secoli ha affascinato i lettori del Sommo Poeta e continua a farlo anche oggi. Rimane impresso, in questo canto, il sentimento di “pietas” di Dante verso Paolo e Francesca, i due amanti condannati comunque eternamente a essere dannati, nel girone dei lussuriosi. Come è noto, Francesca Da Rimini (che nella Divina Commedia è l'unica a parlare con Dante, mentre Paolo non profferisce parola) venne a trovarsi un giorno sola con suo cognato, Paolo Malatesta. Tra i due, appartenenti a nobili famiglie, scattò una passione incontenibile, che sfociò in tragedia perché furono sorpresi dal legittimo marito di Francesca, Gianciotto Malatesta, il quale uccise entrambi nel 1285, presso il castello di Gradara. Fin qui, la “cronaca” del fatto di sangue che ispirò Dante per il suo magistrale V canto. Rimane però la curiosità di sapere come andarono realmente le cose. Cosa si nasconde dietro la volontà di Dante di ricordare un simile fatto? Quali sentimenti provano Paolo e Francesca nei confronti di Dante? Che cosa desiderano ora i due amanti? Tutto questo e molto altro lo si ritrova nella “intervista impossibile” che, in occasione del Festival delle Generazioni 2016, ha messo in scena, presso il Teatro Verdi di Firenze, il regista Francesco Brancatella insieme all'attore David Riondino nel ruolo di Dante, coadiuvato da Primo Reggiani in quello di Paolo e da Cristina Dell'Anna in quello di Francesca. Ecco allora che sono emersi diversi temi. Secondo Dante/Riondino, i due amanti avrebbero infranto, col loro gesto,

un grave tabù per la società del tempo. Tanto che l'attore immagina che Dante personaggio sarebbe addirittura svenuto (“e caddi come corpo morto cade”, recita l'ultimo verso) proprio per “l'insopportabile storia” che aveva appena narrato. Nella “intervista impossibile”, in ogni caso, emerge che Dante sarebbe disposto a perdonare i due amanti, ma le convenzioni del tempo trionfano. Francesca, però, sempre stando allo spettacolo portato a teatro, è adirata con Dante, a suo dire schiavo anch'egli delle convenzioni dell'epoca e, in ultima analisi, maschilista. Che colpa avrebbe Francesca? Di avere amato solo un uomo in tutta la sua vita? Di essersi voluta con quel gesto ribellare di fatto a un matrimonio che lei mai non avrebbe voluto? Ecco quindi che emerge, in tutta la sua attualità, una delle tante essenze del Canto V dell'Inferno dantesco. Qui, infatti, si può riflettere anche sulla condi-

zione della donna.

Un fatto avvenuto oltre sette secoli fa, sembra accaduto oggi. Nel 2016 i femminicidi hanno già superato le 60 unità. Dal 2015 ad oggi, superano i 160. Insomma Francesca e il suo Paolo, dalle profondità dell'Inferno, ci stanno ancora parlando e chiedono sia fatta giustizia. Non per loro, certo, ma per le generazioni attuali e future.



A questo punto, però, si intuisce anche la grande responsabilità che le generazioni più attempate hanno verso i cosiddetti “Millennials”, ovvero i nativi degli Anni Duemila. “La responsabilità delle persone più adulte ha detto ancora Malfagia - è enorme nei confronti dei Millennials, che non hanno gli strumenti per vivere nel mondo digitale. Occorre fornire degli strumenti critici”.

Anche perché, nel mondo digitale più che mai, spesso ciò che appare differisce dalla verità. Già un’indicazione in tal senso lo diede la fotografia. “Per tanto tempo – ha sottolineato Malfagia - si è pensato che le foto ci facessero vedere la realtà, ma ci fanno vedere solo la realtà del fotografo. La fotografia mente sempre”.

Dunque, tornando al tema originale, cosa significa “raccontare storie”? “Raccontare storie – ha spiegato Malfagia - è mettere in scena un conflitto, in cui ci sono persone che compiono azioni o le subiscono e creano eventi affinché questo conflitto si risolva. È un modo per raccontare qualcosa senza viverlo direttamente”.

E, a proposito di raccontare nell’era di internet, ci sono realtà – tra cui naturalmente il mondo dei media - che stanno investendo molto sulle nuove tecnologie, per narrare soprattutto attraverso le immagini.

In ogni caso, raccontare storie con le nuove tecnologie impone di sapere utilizzate più linguaggi, perché è stato creato un oggetto che fa convergere diversi linguaggi e un nuovo tipo di luogo (il computer) in cui fruire dei media.

E non si tratta di un luogo isolato, bensì connesso a una rete. La comunicazione cresce in complessità, insomma, proporzionalmente alla responsabilità di chi la fa.



VINO, COME RICONOSCERE QUELLO BUONO?

SI FA PRESTO A DIRE VINO. MA COME RICONOSCERE QUELLO DAVVERO BUONO? E QUALI SONO I MODI E I METODI PER DEGUSTARLO AL MEGLIO?

di Simone Martarello



Sono state queste alcune delle domande a cui ha dato risposta l'incontro dal titolo: "Le generazioni del vino", svoltosi nell'ambito del Festival delle Generazioni 2016 e organizzato da Slow Food Firenze, con la partecipazione di Sandro Bosticco di Slow Food e di Marco Ferretti dell'azienda "La Querce" di Impruneta (FI).

Durante questo incontro – degustazione, avvenuto nella suggestiva location di Piazza Santa Croce nel pieno centro storico di Firenze, è stato chiarito innanzitutto che, in generale, non è che il vino diventi migliore semplicemente col passare del tempo. Il vino invecchiato, in altri termini, è buono o eccellente quando può realmente invecchiare, ovvero quando si adatta, per le sue caratteristiche, a un invecchiamento. Quando il vino è molto "ricco", come può essere il caso di un Chianti (ma anche un Barolo, tanto per fare altri nomi) allora diventa il caso di farlo affinare nel legno (anche se oggi esistono anche altri metodi di affinamento), che essendo poroso aggiunge un ulteriore bouquet aromatico. A seconda dei mesi o degli anni trascorsi in affinamento, il vino cambia decisamente colore.

Nel caso del vino rosso, come può essere appunto un Chianti, il rubino vivace del primo anno perde anno dopo anno di intensità, acquistando naturalmente in struttura e bouquet aromatico. Ciò avviene per il fatto che, con il tempo, i tannini contenuti nel vino precipitano, dando vita quindi a una pigmentazione meno vivace. Tutto il lavoro del tempo lo si ritrova naturalmente una volta stappata la relativa bottiglia. Versando un piccolo quantitativo di vino in un ampio calice, e agitando il bicchiere per il gambo (in caso contrario si rischia, con il calore della mano, di scaldare troppo il vino), ecco che all'olfatto si sviluppano tutti i profumi e la struttura dati dagli anni di affinamento. Per i vini più importanti, il consiglio per la miscita è quello di



mantenersi sempre sui 18 – 20 gradi centigradi. Niente affatto freddi, quindi, per potere cogliere al meglio tutte le caratteristiche del vino. Ovviamente, ciò dipende comunque anche dalle pietanze che si intendono abbinare a un vino. Rimanendo nel campo dei rossi, solitamente questi vanno associati alle ricette più sostanziose, dalle carni rosse alla selvaggina, passando per paste elaborate e per altri piatti altamente strutturati.

È comunque sempre importante, dopo avere stappato “la bottiglia della festa”, fare ossigenare il vino prima di portarlo alla bocca. L'ideale è sempre avere a portata di mano un decanter, che evita anche di bere eventuali depositi. In ogni caso, il buon vino va tenuto un po' nel bicchiere prima di berlo. Poi, se si sarà scelta la bottiglia giusta (che dipende ovviamente dai gusti di ciascuno), sarà ancora di più un piacere.



TRA INTERESSE PUBBLICO E POTERE FINANZIARIO

GLI STATI, LA BCE E LE BANCHE PRIVATE

GLI INTERVENTI DI SALVATAGGIO. LE BANCHE CENTRALI DELL'UNIONE SONO ORMAI PRIVATE. IN OTTO ANNI LA BCE HA RADDOPPIATO IL BILANCIO. NELLO STESSO PERIODO NELLA UE GLI INVESTIMENTI SONO IN CADUTA: 550 MLD DI EURO IN MENO. I RISANAMENTI FINANZIARI NON HANNO PRODOTTO LA RIPRESA PRODUTTIVA.

di Paolo Raimondi

Mario Draghi, governatore della Banca Centrale Europea, nel suo recente discorso ai parlamentari tedeschi del Bundestag, ha detto che la sua politica del tasso di interesse zero ha fatto risparmiare alla Germania nel 2015 ben 28 miliardi di euro. Sulla base di questo dato si può ipotizzare che negli ultimi anni Berlino ha pagato meno interessi sul suo debito pubblico per almeno 100 miliardi. In proporzione lo stesso vale per tutti gli altri

Paesi europei della zona euro, Italia compresa.

La Germania non sembra aver usato tanta ricchezza per sostenere consumi e investimenti in casa propria o nelle regioni europee più deboli e decisamente bisognose di un sostegno concreto per il loro rilancio economico. Molto probabilmente il "tesoretto" tedesco è stato accantonato e sarà utilizzato per salvare le banche, a co-

minciare dalla Deutsche Bank e dalla Kommerz Bank, che non sono in buona salute. Anzi il Fondo Monetario Internazionale ha detto che la DB rappresenta "il rischio più grande per la stabilità dell'intero sistema finanziario". Infatti il 30 settembre scorso le azioni DB hanno perso il 9% in mattinata per chiudere con un + 5,7% a fine giornata. Chi ha comprato le azioni per salvarla dal tracollo?



Mario Draghi,
Governatore della BCE.

Tutto ciò pone delle domande importanti sul ruolo effettivo della Bce nel periodo post fallimento Lehman Brothers. A chi risponde veramente delle sue attività? Sulla lira sterlina vi è l'immagine della regina Elisabetta, sul dollaro appare la piramide massonica, sull'euro ci sono soltanto dei bei monumenti europei.

La Bce, prevista nel Trattato di Maastricht del 1992, è stata fondata nel 1998. Il suo capitale è controllato dalle banche centrali dei 19 Paesi europei che oggi usano l'euro come loro moneta. A sua volta il capitale delle varie banche centrali nazionali è negli anni finito in mano alle banche private. Come lo è stato per la Banca d'Italia.

Nei decenni passati essa era partecipata dalle grandi banche di interesse nazionale, e quindi controllate dal governo, che nel frattempo sono diventate tutte private. Oggi perciò la maggioranza delle 300.000 quote di partecipazione è in mano a pochissime banche. Per esempio, Banca Intesa ne detiene 73.132 e Unicredit 53.654. I voti sono distribuiti in modo differente, ma sono sempre nelle mani private di pochi istituti di cre-

dito e di assicurazioni, come le Generali.

Per statuto la Bce è chiamata a far fronte a tre fondamentali questioni: l'inflazione (stabilità dei prezzi), lo sviluppo sostenibile dell'Europa e la stabilità dell'euro (definire la politica monetaria). Per cui, giustamente, sollecita i governi a fare la loro parte nella promozione dello sviluppo, nel sostegno degli investimenti e nelle riforme strutturali. Ma appare poco spiegabile il fatto che tutte le iniziative della Bce debbano necessariamente transitare attraverso le grandi banche private europee. Ciò non è scritto in nessuna parte del suo statuto. Il suo bilancio è passato da 1.507 miliardi di euro del 2007 a 2.780 miliardi alla fine del 2015. Di questi ben 1.161 miliardi (erano 144 nel 2007) sono stati utilizzati per acquistare in gran parte asset backed security (abs), strumenti finanziari, non sempre di specchiata solidità, di proprietà delle grandi banche, emessi a fronte di operazioni di cartolarizzazione. Anzi, spesso tra gli abs vi sono anche certi derivati finanziari di cui tanto si parla.

La spiegazione della Bce è molto semplice: così facendo le banche sarebbero liberate di certi fardelli e dovrebbero essere quindi in condizioni migliori per estendere nuovi crediti alle imprese e promuovere investimenti, occupazione e ripresa. Così non è stato e non lo è ancora oggi.

Al contrario, i dati ufficiali europei indicano un caduta verticale nella produttività rivelata dal fatto che dal 2008 al 2014 nell'intera Unione europea ci sono stati 550 miliardi di euro in meno di investimenti.

Tutto ciò non fa capire quali siano la ragione ed il vantaggio di operare soltanto attraverso il sistema bancario privato. Tanto più se si considera che l'esperienza di questi anni ha dimostrato che tale meccanismo non funziona.

A tutti è poi di grande disturbo vedere importanti personaggi delle istituzioni europee, Bce compresa, provenire da o andare in grandi banche internazionali, come la Goldman Sachs. Cosa legittima si intende, ma che

lascia un sapore amaro in bocca. Mario Draghi era stato vice presidente e direttore generale della GS International dal 2002 al 2005, prima di diventare governatore della Banca d'Italia e poi banchiere centrale europeo nel 2011. Adesso assistiamo all'affannosa corsa verso la GS dell'ex presidente della Commissione europea José Manuel Barroso, dopo aver lasciato Bruxelles. Si trat-

ta della stessa Goldman Sachs che due grandi indagini americane, quella della "Financial Crisis Inquiry Commission" e quella della Commissione Levin-Coburn del Senato, avevano denunciato come una delle centrali della speculazione e delle deformazioni del sistema che hanno prodotto la più grande e più grave crisi finanziaria della storia.



LA BREXIT, TENTAZIONE O DANNAZIONE

NEGLI ULTIMI MESI, TRE REFERENDUM IMPORTANTI SI SONO SVOLTI IN EUROPA, DANDO SEGNALI IN PARTE CONCOMITANTI, IN PARTE DIVERGENTI, MA COMUNQUE PROVOCANDO UNO SCOSSONE AI PRINCIPI POLITICI ED ECONOMICI SU CUI SI FONDANO LA CONVIVENZA E LA PACE NEL NOSTRO CONTINENTE.

di Gianfranco Varvesi

Dopo 43 anni nella Comunità Economica Europea e nelle sue successive denominazioni, il Regno Unito ha deciso per la Brexit. Si è svolto a giugno un referendum consultivo basato sull'alternativa fra i fautori del restare in Europa, alla luce dei vantaggi economici e politici che comporta, e gli avversari del sistema comunitario, in nome della salvaguardia della propria identità nazionale e del timore che la libera circolazione delle persone sottragga posti di lavoro agli inglesi. In altri termini, non solo Londra vuole elevare muri a Calais contro l'immigrazione degli extra comunitari, ma anche contro l'immigrazione di europei, compresi i 600mila italiani che già risiedono nel Regno Unito.

Nettamente anti italiano è stato il referendum nel Canton Ticino, in nome della salvaguardia del posto di lavoro - "prima i nostri" è stato lo slogan - in un Paese ove la disoccupazione praticamente non esiste (è al 3%).

Si differenzia dai primi due il referendum in Ungheria, che rappresenta una netta chiusura all'immigrazione extra-europea e agli accordi di ricollocamento dei migranti all'interno dell'Unione Europea. Con quasi 10 milioni di abitanti, l'Ungheria rifiuta di accogliere 1300 migranti. In nome di un nazionalismo fanatico, il Primo Ministro Orban dimentica i 200mila ungheresi che trovarono asilo nel 1956 sfuggendo ai carri armati invasori, come oggi i siriani scappano dai bombardamenti nel loro Paese. Il governo di Budapest, inoltre, sfida quell'Europa che, con i suoi generosi contributi, ha per-



messo all'Ungheria di ritrovare democrazia e sviluppo. Tre ricorsi al voto popolare che hanno in comune una politica di chiusura; tre voti formalmente democratici che però, in ultima analisi, negano proprio i principi base della democrazia.

Nei Paesi ad economia avanzata, ed anche in quelli che hanno recuperato benessere e dignità dopo decenni, vi

è un forte disagio. Se della democrazia si fa in questo periodo un uso anomalo, la spiegazione non è di natura solo politica, ma anche economica e sociale. Da otto anni l'economia dei paesi occidentali è in crisi, i conflitti nel Mediterraneo e nel Medio Oriente fanno arrivare nei nostri Paesi migliaia di profughi, il terrorismo alimenta la xenofobia, il sogno di una distensione fra le grandi potenze non si è realizzato. Fra problemi interni ed internazionali

hanno trovato spazio movimenti populistici che contestano genericamente l'Europa e le sue istituzioni.

Le caratteristiche nazionali emergono alla luce di questo quadro generale. L'Ungheria ed i Paesi con posizioni analoghe (Polonia, Cechia e Slovacchia) hanno paura di perdere il benessere recentemente conquistato.

L'isolazionismo e l'egocentrismo britannico ed elvetico si riversano sulla scena della politica europea con forza. La differenza fra i due Paesi è che la Svizzera non pagherà un elevato dazio per questo suo rigurgito, mentre la Gran Bretagna è entrata, dopo il referendum anti-europeo del 24 giugno, in una crescente crisi politica ed economica. La sterlina è crollata ai valori di 30 anni fa, le industrie straniere che si erano delocalizzate nel Paese non nascondono la possibilità di trasferirsi altrove. Il Regno Unito è profondamente diviso fra l'Inghilterra che si è pronunciata per l'exit e la Scozia nettamente favorevole a restare in Europa. Girano già le battute sulla Gran Bretagna non più grande e sul Regno Unito, non più unito. Un'analisi del voto mette in luce che il gran rifiuto inglese è stato determinato solo da 650mila elettori.

Quali gli effetti della Brexit nei singoli Stati dell'UE, ed in particolare in quelli in cui le forze politiche populiste e anti europee stanno crescendo? In un primo momento i vari leader di questi movimenti hanno visto nei risultati della Brexit un conforto alle proprie posizioni. In Italia, Olanda, Francia, Finlandia e Danimarca si sono subito levate le voci dei partiti secessionisti in favore di un analogo referendum nei loro Paesi. Anche in Polonia, Ungheria e Austria, così come in Grecia, Spagna e Germania, seppure con motivazioni e gradazioni diverse, Brexit è stata esaltata dagli anti europei e dai xenofobi. Le conseguenze negative sull'economia inglese, e ancor più le prospettive "fumo di Londra", però, hanno ridimensionato il trionfalismo anti-Bruxelles.

Da un punto di vista elettorale sappiamo che la retorica politica ha la capacità di capovolgere tutte le realtà a proprio vantaggio. Nel momento in cui, però, uno degli



esponenti storici della Lega Nord, dopo aver proclamato per anni la necessità di chiudere le frontiere agli immigrati, protesta con le autorità di Lugano per l'esito del referendum anti straniero, la contraddizione è evidente. Vi è nel mondo politico confusione di idee e anche di ruoli, come accaduto nella campagna elettorale inglese in cui i conservatori, tradizionali difensori del capitalismo e del libero mercato, si sono espressi per la Brexit.

Ma la vera contraddizione è ben più profonda. Chi oggi vuole alzare i muri, crede di vivere ancora nel secolo scorso, in un mondo in cui le distanze, le comunicazioni e, direi, perfino il tempo avevano dimensioni diverse. Oggi si ragiona e si opera in tempi reali. I flussi migratori, di qualsiasi razza siano, sono una realtà con la quale è

bene fare i conti e non reagire come lo struzzo.

In conclusione, Brexit è la conseguenza più evidente della crisi di identità che sta attraversando il mondo occidentale. Il fattore scatenante della crisi è stato quello economico, ma questo ha rivelato che strati della società europea e americana avvertono un dissidio fra le loro radici nazionali e la crescente globalizzazione.

Si reagisce con un'ondata di antipolitica. È probabile che le cause che hanno determinato Brexit continueranno, ma ancora per poco, a condizionare certe posizioni. Inevitabilmente, però, molto presto i cambiamenti negli equilibri economici, commerciali, sociali, demografici e tecnologici si imporranno, e non è lontano il giorno in cui chi si è crogiolato nel passato realizzerà di essere stato superato dai tempi.

STORIE DI PENSIONI E PENSIONATI

È ORMAI ASSODATO CHE I PENSIONATI, CHE DIR SI VOGLIA, SONO UNA GRANDISSIMA RISORSA PER IL NOSTRO PAESE. ALTRO CHE UN PESO PER LA SOCIETÀ E PER LO STATO!

di Maria Pia Pace

Restare con le mani in mano e godersi il meritato riposo non sembra appartenere ai nonni d'Italia. Appendere lo scarpino al chiodo, utilizzando un'espressione calcistica, non è proprio dei settantenni residenti nello stivale.

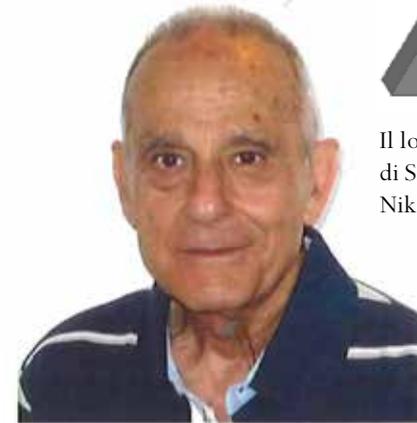
Da Bolzano ad Agrigento, attraversando tutta la Penisola, in tantissimi decidono di rimettersi in gioco, dedicandosi alla passione di una vita lasciata in un angolo della propria quotidianità, oppure partecipando costantemente all'attività di associazioni che siano esse culturali o benefiche. L'ambizione a restare operativi e mantenersi efficienti non sempre però, è dettata soltanto dall'esigenza di sentirsi vivi ed utili, spesso anche dalla necessità, così come successo ad Augusto Pilato. Classe 1940, insegnante tecnico pratico presso l'Amministrazione provinciale di Roma dal 1971, in pensione dal 2006, Pilato si occupa a tempo pieno del cognato, schizofrenico cronico.

Le numerose e alquanto spiacevoli vicissitudini che hanno attanagliato il percorso di assistenza al proprio congiunto, spingono il signor Augusto "a realizzare qualcosa di autonomo e di sganciato dall'associazionismo corrente. Ho avvertito incombente su di me - evidenza Pilato - la necessità reale di essere riferimento certo di lotta, pure per coloro che non sanno come affrontare l'abbandono irresponsabile dei propri congiunti. Se l'avvento della L. 180 del 1978 costituiva nei presupposti il preannuncio di un futuro radioso per la malattia mentale, - prosegue - ben presto però la re-

altà ha scandito un processo evolutivo per la stessa del tutto inadeguato, lontano dal soddisfare i bisogni ed i diritti del cittadino malato e malato cronico."

L'esperienza maturata sul campo ha così portato Pilato a costituire due associazioni: la Di.A.Psi. Roma, figlia della già esistente Di.A.Psi. Piemonte, inglobata nel circuito Fism e il Centro di Sovranità Popolare Nikola Tesla impegnato, tra l'altro, nel riconoscimento dei diritti delle persone malate croniche, mentali e non autosufficienti.

Quest'ultimo, ente registrato, si occupa maggior-



Il logo del Centro di Sovranità Popolare Nikola Tesla - Roma

Augusto Pilato

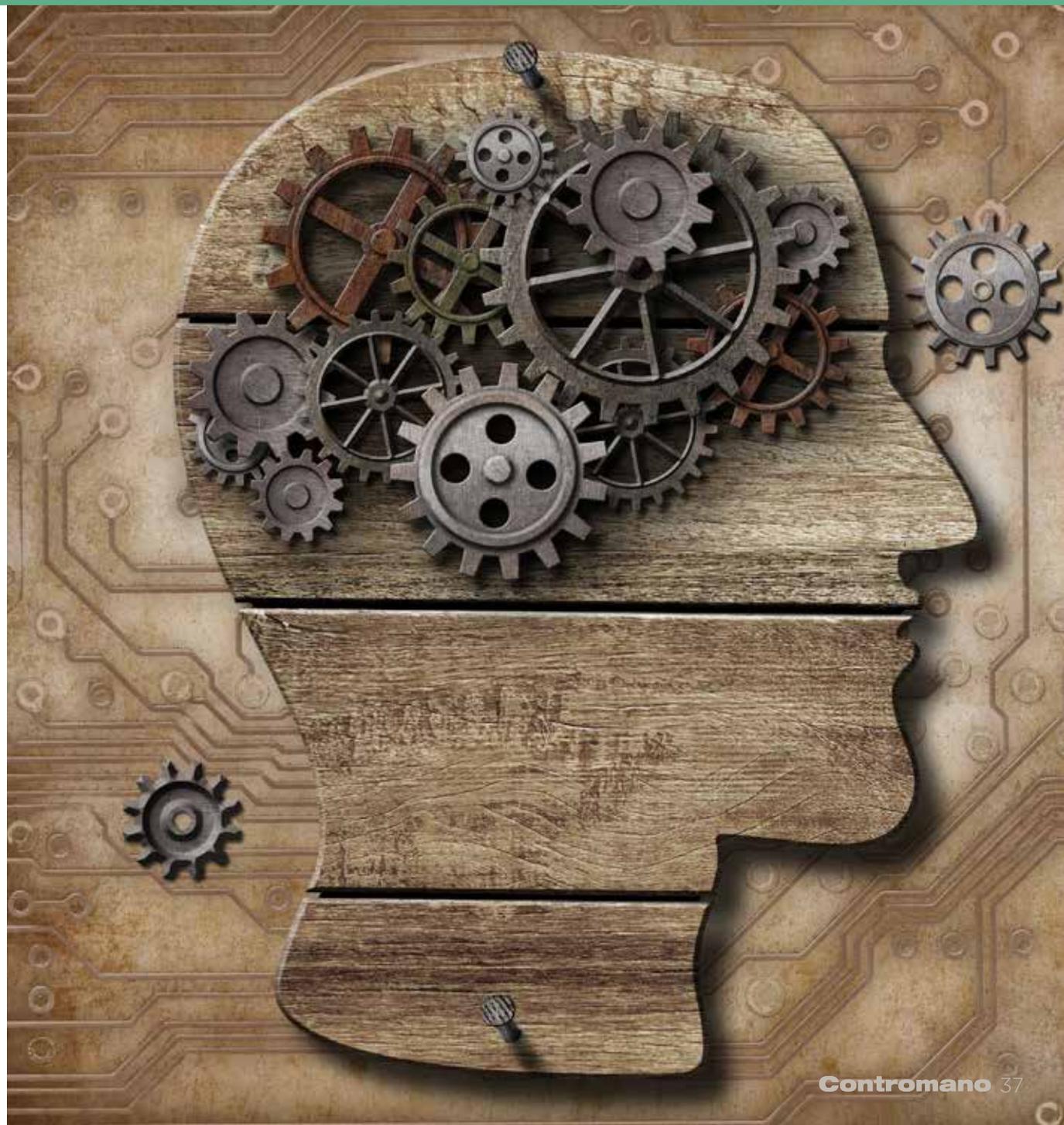


mente dei problemi legati al territorio allo scopo di rappresentare e tutelare gli interessi della collettività. Costituito da 18 mesi, ha chiesto alla Regione Lazio il riconoscimento di onlus. La Di.A.Psi. invece, è un'organizzazione anch'essa senza scopo di lucro, apartitica, di utilità sociale, composta per la maggior parte dai familiari dei malati e da tutti coloro i quali, con spirito altruistico e di impegno verso gli altri, ne condividono la ragion d'essere. "Entrambe le associazioni si compongono di circa 20 unità ciascuna. I partecipanti - sottolinea il presidente fondatore, Augusto Pilato - hanno versato una piccola quota iniziale che è servita per la costituzione e nulla più. I bisogni degli indigenti e dei malati cronici in generale, rappresentano l'indirizzo operativo di queste associazioni che, spesso e volentieri, esercitano anche al di fuori dell'ambito locale."

Nonostante l'impegno di Pilato e dei suoi associati, la partecipazione di medici e avvocati per pareri specifici, la collaborazione con realtà dello stesso tipo fuori dal territorio capitolino, queste associazioni, come lo stesso Pilato sottolinea, non dispongono dei fondi necessari per la loro gestione. "Al di là dei meriti manageriali bisogna disporre di risorse che ne consentano l'operato. Finora alcuni casi di cui ci siamo fatti carico, sono stati affrontati a mie spese."

Non solo semplice desiderio di intraprendenza, ma sentimento di giustizia di fronte alle carenze e alle difficoltà di un sistema sanitario nazionale di tipo assistenziale ormai al collasso, che costringe utenti e cittadini a chiedere aiuto e sostegno al di fuori degli enti deputati.

Un impegno che nasce dalla condivisione, dall'unione di forze che fanno della tutela dei più deboli la loro rinnovata ragione di vita. In una fase del proprio cammino esistenziale in cui si dovrebbero raccogliere i frutti di una vita di lavoro, si continua invece a seminare amore per il prossimo, in una società dove soltanto in pochi affrontano il proprio mandato in scienza, coscienza e sana dedizione.



NUTRIZIONE FREE, LIGHT E BIO

QUANTE COSE SONO CAMBIATE DAI MITICI ANNI '80 AD OGGI!

di Maria Pia Pace

Da quando ero bambina ho vissuto passo dopo passo le trasformazioni di una società che, dallo sviluppo economico, è arrivata a raccogliere i suoi frutti negli anni '90, fino all'implosione e alla crisi di quest'ultimo decennio. Il nuovo millennio ci ha catapultato in una realtà economica e sociale che mai ci saremmo aspettati di vivere. Con i suoi pro e i suoi contro, la contemporaneità ci ha costretti a rivedere completamente la nostra tabella di marcia. I ritmi di vita si sono innalzati, il piede sull'acce-

leratore, non solo dell'automobile, resta premuto per i due terzi della giornata ed ecco che la nostra popolazione risulta essere decisamente stressata. La qualità della vita subisce continue variazioni proprio a causa degli impegni pratici e mentali che ci attanagliano. Sport, palestra e corretta alimentazione però, sono abitudini che noi italiani non abbiamo perso.

Trent'anni fa mangiar sano voleva dire consumare prodotti a chilometro zero, oltre che pietanze e merende fat-

te in casa. Il nuovo millennio è invece figlio del biologico e dell'alimentazione free piuttosto che light.

Qualsiasi catena di supermercati oggi ha una propria linea di prodotti a marchio Bio, gluten free, senza lattosio e, ultima catalogazione, senza olio di palma. Proprio questo grasso vegetale risulta essere l'ultima vittima sacrificale di quella che sembra essere diventata "una vita senza".

Aldilà della battaglia ecologica contro il disboscamento delle palme, l'olio estratto da questa pianta tropicale sa-



rebbe bersagliato per il suo alto tasso di grassi saturi, causa di colesterolemia, ipertrigliceridemia e fattori di rischio cardiovascolare. Poco note invece, le sue importanti capacità conservative, tali da impedire il proliferare di muffe e batteri di diverso genere in cibi a lunga conservazione. Si tratta, quindi, di operazioni di marketing o di vera politica di benessere? Le vendite di prodotti free, privi di quelli conosciuti alla scienza come allergeni, quali appunto glutine, latte ecc., sono in netto aumento. Avremmo da trarne un'unica, logica conclusione. E invece intolleranze e allergie nel nostro Paese non equiparano il consumo di prodotti di questo tipo. Ci viene da pensare che riempire il carrello della spesa con questi generi alimentari stia diventando semplicemente una moda, come se mangiare free corrispondesse davvero a mangiar sano. Purtroppo non è così, anzi. Consumare cibi privi di glutine o lattosio senza esserne intolleranti, quindi light o diet come più propriamente usano dire gli Americani, senza averne ne-

cessità, è tutt'altro che salutare per il nostro organismo. La dottoressa Adriana Menchetti, endocrinologa e dietista presso la sezione AIED di Roma, ce ne dà conferma: "Un numero crescente di persone, non affette da celiachia o altre intolleranze, stanno acquistando prodotti privi di glutine, latte o altro, pensando che siano più salutari. Tali scelte vengono fatte sulla base del "fai da te", senza consultare uno specialista e, cosa ancor più grave, - aggiunge la dottoressa - ricadono sui più piccoli. Non ci sono dati scientifici che provino che prodotti privi di glutine, in soggetti non celiaci, siano più salutari. In tali persone, invece, possono portare ad obesità e insulino resistenza. I cibi privi di glutine sono più ricchi di grassi e calorie, tali da consentire al prodotto di mantenere gusto e consistenza. Questo vale anche per qualsiasi altro prodotto free. Se sulla base di accertamenti clinici e visita medica specialistica, - prosegue la Menchetti - viene diagnosticata un'al-

lergia o intolleranza ad un alimento specifico, è indubbio il beneficio di una dieta priva dello stesso; anzi in certi casi direi determinante e curativa. Ma se certi stili alimentari vengono adottati per moda o convinzione salutistica, entriamo nel campo degli errori alimentari che vanno sfatati. Seguire diete quando non c'è una precisa indicazione medica e, ancor di più, non seguiti da uno specialista del campo, può portare a carenze nutrizionali importanti." Dunque, sembra chiaro, anche scientificamente, che un'alimentazione sana in soggetti privi di patologie non preveda certamente l'eliminazione di nutrienti, ma come ormai noto il bilanciamento degli stessi. Andiamo a far la spesa con serenità, pensando di portare a casa alimenti completi, che riempiano e sostengano piacevolmente la nostra esistenza e non di riempire le nostre credenze con ulteriori "privazioni" oltre quelle imposte dai ritmi e dalle spese del quotidiano.



ARRIVA L'INVERNO, SÍ AI VACCINI.

Dott. Alessio Canali

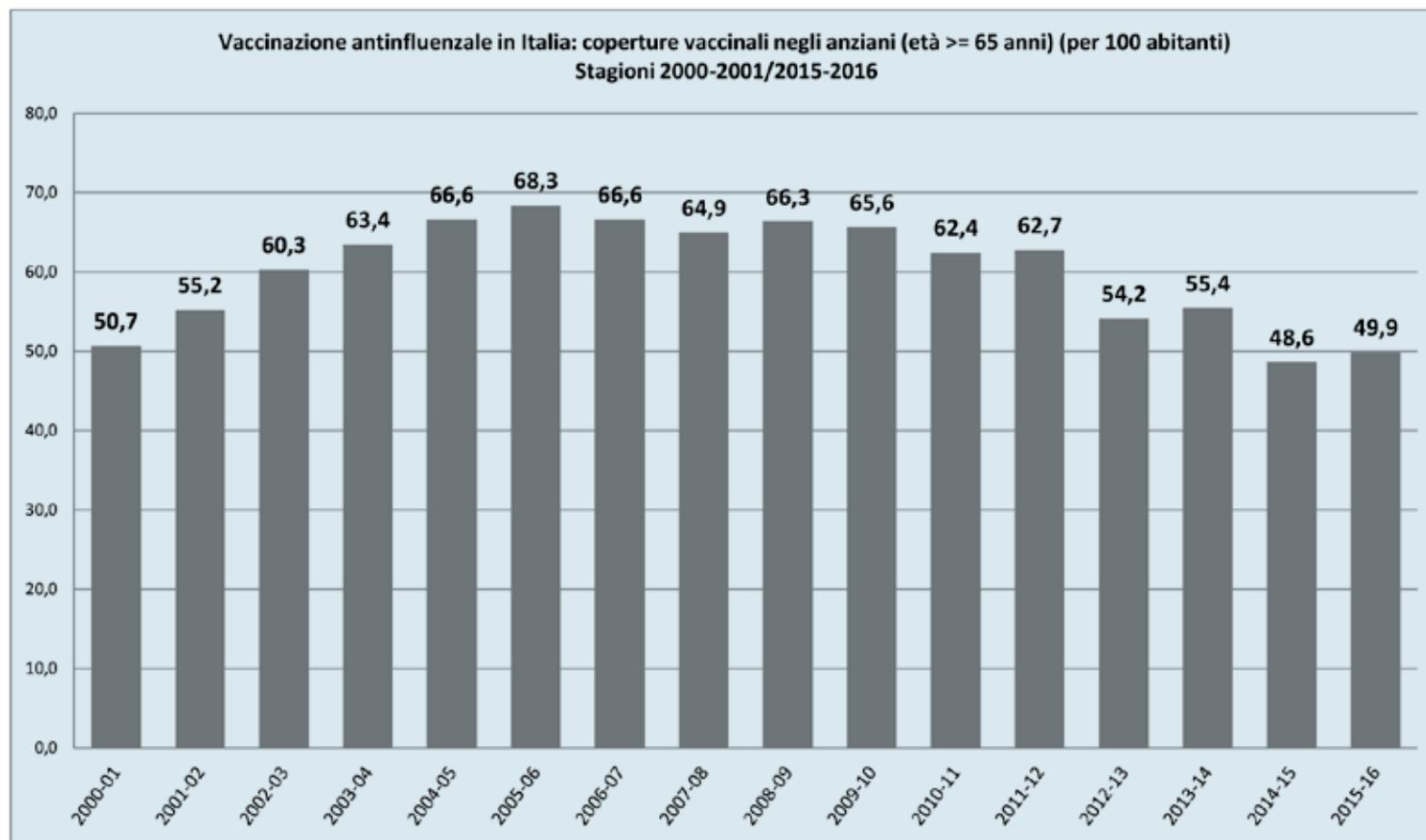
NEL 1999, CON IL CONTROLLO DEI DATI PROVENIENTI DALLE SINGOLE ASL, IL PIANO NAZIONALE ITALIANO DI PREVENZIONE VACCINALE, PER LE PERSONE IN ETÀ SUPERIORE AI 60 ANNI AVEVA POSTO COME OBIETTIVO IL 75% DI COPERTURA.

Dal grafico vediamo che siamo molto lontani ed i numeri sottolineano il lavoro ancora da compiere per colmare il gap accumulato soprattutto nel biennio 2014/2015, con un minimo storico del 48,6%, contro la punta raggiunta nel biennio 2005/2006 del 68,3%. Sembra, per fortuna, che quest'anno ci sia una battuta d'arresto, anzi una lieve ripresa delle vaccinazioni antinfluenzali di un +1%. Perché l'anziano

sembra poco informato sull'utilità dei vaccini, sui tipi di vaccini e sulle patologie che essi combattono? In un recente congresso a Dublino, che aveva come tema proprio il punto sulle vaccinazioni negli over '60, il segretario dell'IFA (International Federation on ageing) Jane Barrat, ha sottolineato con preoccupazione "Abbiamo bisogno di far capire agli anziani che il loro principale diritto è quello di proteggersi. La

loro vaccinazione è un ambito che in passato non ha mai avuto l'attenzione che meritava. E finché non entrerà nelle agende delle società civili questo diritto sarà carta straccia".

E allora quali sono le più frequenti patologie per la terza e quarta età con l'arrivo della brutta stagione? Influenze, bronchiti croniche, broncopneumopatie croniche ostruttive (BPCO), enfisemi polmonari, polmoniti, pleuriti. Per chi soffre di queste malattie, con l'inverno si avvicina il momento più duro dell'anno. Patologie che sono la terza causa di morte per gli over '60. Le attuali coperture vaccinali non sono soddisfacenti. Molti anziani addirittura ignorano l'esistenza delle vaccinazioni, utili per la loro fascia d'età. Basterebbe il solo vaccino contro l'influenza per garantire una vita attiva e in salute più a lungo.



E il vaccino contro la polmonite eviterebbe la possibilità d'infarti ed ictus. Per esempio, il rischio di avere un evento cardiovascolare è quattro volte più alto dopo una polmonite e resta una volta e mezzo più alto anche dopo un anno dalla guarigione. Allora perché ancora polemiche nei confronti delle vaccinazioni? Per esempio, ha senso la vaccinazione antipneumococcica per prevenire le infezioni?

Cos'è il pneumococco ed i suoi fattori di rischio con particolare riferimento alla popolazione over '65?

Lo streptococcus pneumoniae (pneumococco) è un batterio ubiquitario, cioè non specifico di un particolare apparato, e molti sono i portatori asintomatici a livello delle vie respiratorie.

La trasmissione è interumana (cioè tra individui del genere umano) mediante secrezioni respiratorie come starnuti e tosse.

Uno dei principali fattori di rischio per lo sviluppo della malattia è l'età. Infatti gli individui più facilmente colpibili sono gli anziani tanto che l'infezione da pneumococco raggiunge proprio l'acume dopo i 65 anni.

Come la polmonite che è una delle più gravi malattie a colpire la popolazione anziana (oltre il 34%).

Sono proprio i vaccini attualmente disponibili

a stimolare i sistemi immunitari delle patologie viste, producendo anticorpi specifici, tanto da far dire al prof. Gianni Rezza, direttore del dipartimento malattie infettive dell'Istituto Superiore di Sanità (ISS) "Presto il vaccino anti-polmonite sarà offerto gratuitamente, in un nuovo Piano Nazionale Vaccini, a tutti gli ultrasessantacinquenni visto che la frequenza e la letalità della polmonite aumen-

ta proprio in queste fasce d'età". "Perché", come concludeva in un recente simposio Stephen McMahon, presidente IAPO (International Alliance of Patients Organizations) "non è accettabile che con l'avanzare dell'età, all'essere umano vengano ridotti gli accessi ai suoi diritti più sacrosanti, in primis quelli per la sua salute".



ANZIANI CONTRO LA VIABILITÀ, UN TEMA COMUNE A TUTTA L'ITALIA

ACCADDE SPESSO CHE I NOTIZIARI SIANO COSTELLATI DI NOTIZIE RIGUARDANTI INCIDENTI STRADALI IN CUI SONO COINVOLTE PERSONE ANZIANE O, CON DIFFICOLTÀ DI MOVIMENTO.

di Stefano Della Casa

L'Istat ha da poco diffuso i dati relativi all'anno 2015 che hanno visto un aumento della mortalità dell' 1,6% in più rispetto al 2014. A pesare sul dato italiano hanno contribuito gli aumenti di mortalità registrati su autostrade e raccordi (+6,3%) e strade extraurbane (+2,0%) in lieve diminuzione, invece, la mortalità su strade urbane (-0,2%). Fanno eccezione i grandi Comuni, per i quali, nel complesso, il numero di morti nell'abitato aumenta dell'8,6%.

L'aumento delle vittime di incidenti stradali registrato nel 2015 ha riguardato in particolar modo i motociclisti (773, +9,8%) e i pedoni (602, +4,1%). Risultano in calo gli automobilisti deceduti (1.468, -1,5%) così come i ciclomotoristi (105, -6,3%) e i ciclisti (251, -8,1%).

Purtroppo è risaputo che le amministrazioni locali abbiano sviluppato, nel corso degli anni, politiche incentrate sullo sviluppo della viabilità automobilistica senza considerare le fasce più deboli della popolazione.

Oggi, fortunatamente, si registra una inversione di tendenza a favore di chi, per varie ragioni, non rientra nel "cittadino tipo" che si reca a lavorare, a fare la spesa e in qualsiasi altro posto con una vettura. Partendo dai centri più piccoli, dove è possibile agire con maggiore velocità rispetto agli agglomerati urbani più grandi, la viabilità viene ripensata e strutturata a misura d'uomo, con particolare attenzione proprio alle fasce più deboli. Un'attività lunga e impegnativa, che si scontra con situazioni figlie di anni di urbanizzazione a volte selvaggia, ma che sta già dando i primi frutti. I settori nei quali intervenire sono molteplici, dalla scarsa illuminazione dei tratti urbani alla mancanza di mezzi pub-

blici e piste ciclabili, tanto per fare alcuni esempi, ma una maggiore attenzione alle esigenze di tutte le persone e la nuova tecnologia stanno rendendo possibile un radicale cambiamento dell'attuale situazione. In molte città italiane le vecchie lampade per l'illuminazione viaria vengono sostituite da luci a led, soprattutto in corrispondenza di passaggi pedonali, le quali garantiscono una maggiore visibilità anche in presenza di pioggia o nebbia e le strisce pedonali sono in materiale catarinfrangenti per essere maggiormente identificate. Le aree residenziali e commerciali, dove è prevista una maggiore presenza di pedoni, sono regolamentate da una velocità limitata a 30 km/h e dissuasori di velocità (cunette artificiali) contribuiscono alla salvaguardia di pedoni e ciclisti. Proprio i ciclisti sono una categoria alla quale le amministrazioni guardano, finalmente, con particolare attenzione. Nei centri urbani è un proliferare di piste ciclabili, delimitate da guar-

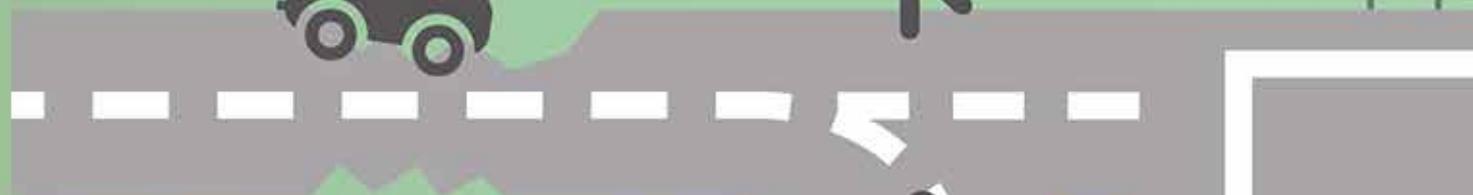
drail o muretti che garantiscono una via sicura e facilmente percorribile. Inoltre, le aziende produttrici di automobili stanno fornendo, sempre più negli allestimenti di serie, vari assistenti alla guida che contribuiscono fortemente alla sicurezza delle persone, frenata di emergenza, luci a led, radar per gli angoli ciechi di visuale sono alcuni esempi di come la tecnologia moderna possa fattivamente contribuire alla salvaguardia della comunità.



#fareunacittàpulita



+ **SEGNALAZIONI**
METODI INNOVATIVI
PER INFORMARE IL COMUNE



+ CICLABILI
+ **BICI**
+ VIVIBILITÀ



+ **PARCHEGGI**
PER VIVERE
IL CENTRO

+ **PARCHEGGI**
PERIFERICI PER
EVENTI E MANIFESTAZIONI

MANUTENZIONE
DEI PARCHI
PUBBLICI



ELIMINARE
LE BARRIERE
ARCHITETTONICHE



IL MAGGIORE CASTITÀ

di Domenico Cacopardo

SECONDA PARTE

Il vapore della locomotiva aveva invaso il binario uno, nella stazione di Portici, lungo la linea Napoli-Reggio Calabria. Una fermata non prevista dall'orario, effettuata per consentire l'incrocio con il diretto per Roma, in ritardo di oltre un'ora. Erano le due e mezzo di notte: Gabriella distolse gli occhi dal finestrino appannato e guardò i suoi congiunti. Dormivano tutti: il marito, maggiore Ilario Castità, grande mutilato di guerra, e le sue figlie gemelle, Vera e Santa, due angeli di nove anni. Forse, il calvario era terminato.

Era la fine del marzo 1919: dopo otto mesi di degenza nell'ospedale militare di Feltre, Emanuele, il giorno 6, era stato dimesso. Lei era andata a prenderlo con suo fratello Giusto: una macchina militare li aspettava per condurli sino a Sottomarina.

Qui, in casa dei genitori di Gabriella, aveva passato alcune settimane in attesa di organizzare il viaggio.

Infatti, quando aveva ripreso conoscenza e si era reso conto dello sfacelo del proprio corpo e dell'impossibilità di proseguire la carriera militare, il maggiore le aveva subito detto che non voleva vivere in Veneto, ma che preferiva tornare a Messina, la sua città, nella quale si era diplomato prima di andare in Accademia.

Da tenente era stato, poi, destinato a Vicenza e lì si erano conosciuti: Gabriella lavorava in un negozio di abbigliamento, nel quale Emanuele aveva acquistato la stoffa per un abito civile.

Si era innamorato a prima vista di quella ragazza poco appariscente.

Gli era sembrata una siciliana, tanto era dolce e remissiva.

Dopo alcuni inviti a cena era riuscito a condurla a casa sua, un piccolo appartamento che aveva affittato proprio con quella intenzione. Avevano fatto all'amore così, senza storie né reticenze.

Si vedevano quasi tutte le sere.

Lei aveva preso a cucinare cibi veneti, saporiti e inconsueti per lui, abituato alla Sicilia e ai ranci della mensa ufficiali. Poi lei era rimasta incinta e aveva dato alla luce due gemelle.

Le avevano chiamate Santa, come la madre di lui, e Vera, come quella di lei. Era sembrato un gioco, di buon auspicio per quando sarebbero state adolescenti e, poi, fanciulle.

il racconto

Quasi un anno dopo il parto, Castità aveva ottenuto il permesso di sposarsi e avevano iniziato la vita di una famiglia di ufficiale: ora qua ora là.

Erano stati in Sicilia e la presenza di Gabriella, veneta e ragazza-madre, all'inizio aveva scandalizzato parenti e amici. Ma lei si era fatta ben volere.

«Di buon comando, è» aveva dichiarato la suocera, qualche giorno dopo l'arrivo.

Ora stavano per compiere un passo decisivo per il futuro.

Prima della partenza, la moglie aveva iniziato ad abituarsi alle condizioni del marito, a imparare ad accudirlo, a farsi una ragione delle difficoltà della vita con un grande invalido.

«Una ferita di fronte» aveva detto, con amarezza, l'ufficiale. «Una delle poche, dato che gran parte dei miei commilitoni è stata colpita di spalle.»

Lo sapeva bene anche lui che la guerra gli aveva destinato una vita penosa: solo quelle due bambine gli avevano impedito di cadere nella disperazione.

Una sera, era ancora in ospedale, aveva fatto avvicinare al proprio capezzale la moglie per sussurrarle nell'orecchio: «Devi sentirti libera. Sei giovane e non pretendo altro che la cura di Vera e Santa.»

La moglie, sentendone l'accorata dichiarazione, lo aveva accarezzato in volto, rispondendogli: «Ma che vai a pensare...»

«Non voglio che tu guardi più tra le mie gambe, dove c'era ciò che c'era.»

«Non m'importa, non m'importa ... »

5

Il diretto per Roma entrò in stazione: i macchinisti fecero fischiare le locomotive. Passò più di un'ora, poi il loro convoglio si mise lentamente in moto verso Sud. Il maggiore aprì gli occhi, guardò la moglie, sospirò e si riaddormentò. Sino alle sette del mattino lo scompartimento rimase in silenzio.

Gabriella vegliava, mentre i familiari riposavano: lei ne coglieva i respiri. Tranquilli quelli delle bambine, affannato e intermittente quello del marito. Santa si svegliò per prima, ma, seguendola, anche gli altri aprirono gli occhi.

Dalla borsa la signora estrasse un thermos, lo aprì e versò nel tappo il caffè per il marito.

Poi, ne prese un altro con il latte per le piccole, alle quali dette un biscotto.

Lei bevve a sua volta il caffè, solo dopo che il marito aveva finito.

Il treno correva lungo la costa «Questa è Bagnara» disse Emanuele, che aggiunse: «Dopo ci sono Scilla e Villa San Giovanni con il traghetto. Fra un paio d'ore saremo a Messina e rivedrete, finalmente, i nonni.»

Infatti, il cavaliere Salvatore Castità, padre dell'ufficiale, era arrivato alla stazione marittima più di un'ora prima dell'orario stabilito, senza mettere in conto il normale ritardo: finalmente scorse Gabriella affacciata alla murata della nave traghetto San Francesco di Paola, a pochi metri dall'attracco.

Si avvicinò a una carrozza e disse al cocchiere di aspettarlo.

Chiamò un facchino e gli ordinò di seguirlo con un carrello, mentre raggiungeva l'imbarcadere.

Sistemarono i bagagli e si abbracciarono a lungo con un senso di liberazione: la guerra era finita e speravano di cominciare la vita normale, borghese. Per arrivare via Siracusa ci volle mezz'ora.

La carrozza correva sul basolato, dondolandosi con un fracasso infernale.

Le bambine era stupite e felici: continuavano a chiedere notizie su quella città ancora dirupata dal terremoto del 1908.

Percorsero via La Farina: all'inizio, vicino alla stazione c'erano alcune case in costruzione, ma il resto erano solo baracche.

Con pazienza il nonno spiegava: «Queste sono le case dei militari...queste sono quelle dei ferrovieri...qui stanno

costruendo la parrocchia, San Pietro. Per ora, funge da chiesa questo capannone...»

A via Liguria la carrozza girò e in pochi minuti raggiunse via Siracusa: qui solo una baracca bifamiliare era pronta per essere abitata.

Il nonno la indicò: «Ecco una casa provvisoria: una metà della quale è stata assegnata all'eroe di guerra Castità, in attesa che la palazzina destinata ai reduci di guerra sia costruita. Dovrebbe essere in via Garibaldi, a due passi dal duomo. Sulla porta aspettavano la nonna Santa e sua sorella Concetta.

Gabriella era a disagio in quell'atmosfera festosa, mentre lei sapeva bene cosa aspettava tutte loro e lui stesso, Emanuele.

Vera e Santa, le bambine ormai vicine ai dieci anni, scoprirono che nonni e zia, a differenza dei genitori, erano molto devoti: scaricati i bagagli, vollero che la bambine li accompagnassero in chiesa dove accesero un grande cero di fronte alla statua della Madonna, in ringraziamento per il ritorno di Neli, così in casa chiamavano Emanuele, e della sua famiglia.

La signora Santa, quando furono innanzi alla statua, raccomandò loro: «Pregate la Madonna che protegga voi, vostra madre e, soprattutto, vostro padre che ha tanto bisogno di aiuto.»

La sera si accamparono tutti nella piccola casa, visto che s'era fatto tardi e nonni e zia non avevano un mezzo per raggiungere il paese, Scaletta Zanclea.

Nonna Santa aveva preparato da mangiare, un cibo ben diverso da quello veneto cui erano abituati i Castità. Le ragazze ebbero difficoltà ad affrontare la pasta alla Norma e il pescestocco alla ghiotta, ma anche Emanuele, che, secondo i suoi congiunti, avrebbe dovuto manifestare entusiasmo per quel ritorno al tempo felice dell'anteguerra, si limitò ad assaggiare qualcosa, rimanendo in silenzio.

Il giorno dopo, la signora Gabriella venne accompagnata dal suocero al Distretto militare per regolarizzare la posizione del marito: così apprese che la pratica per la concessione della medaglia d'oro al valore militare con connessa promozione a colonnello del Regio Esercito era stata approvata dalla stato maggiore e firmata dal re. La cerimonia di consegna avrebbe avuto luogo in occasione della prima visita in Sicilia di Vittorio Emanuele III°, prevista per l'anno successivo.

I due passarono anche all'ospedale dell'esercito per chiedere una visita di controllo a domicilio.

Benché tutto il personale sanitario si fosse comportato correttamente, dimostrandosi solerte e discreto, non poté fare a meno di cogliere, in qualche giovane infermiere, qualche sguardo ammirato e voglioso che la turbò. Immaginò, infatti, come sarebbe stata la sua vita allora e sempre, col destino d'essere infermiera e inferma essa stessa sino al giorno della fine. Un paio di giorni dopo, un capitano medico, proprio un bell'uomo, raggiunse casa Castità. Era accompagnato da due crocerossine e da un autista militare.

Castità gli chiese di procedere da solo, allontanando le infermiere.

Il dottore eseguì una visita accurata, prescrisse le solite dosi di medicinali e, dopo un breve colloquio a quattr'occhi con l'eroe di guerra, accettò di ordinarli la morfina, la droga antidolorifica che gli era stata somministrata, in misura decrescente, durante la degenza.

Prima di lasciarlo, una delle crocerossine, spinta dalla compassione, gli si avvicinò depositandogli un bacio sulla fronte.

Emanuele reagì con rabbia e la insultò tanto da farla scoppiare in un pianto dirotto.

6

Don Andrea Cuntruscieri, accompagnato dal chierichetto Vanni con il viatico, percorreva quasi di corsa via

Liguria per raggiungere via Siracusa, dov'era la casa del colonnello Castità. Correva e pregava per quell'uomo, un eroe della Patria che tanto aveva sofferto per la guerra e dopo.

Le figlie erano andate in Veneto dai nonni materni: non riuscivano a sopportare la tragica atmosfera che si respirava in casa. Le era venute a prendere proprio uno zio, che non avendo avuto figli, le amava come fossero sue.

L'ufficiale, infatti, non voleva nessuno per casa, nemmeno un infermiere che gli facesse le medicazioni di cui aveva ancora bisogno. Voleva solo sua moglie Gabriella, una bella donna, ancora giovane che s'era dedicata interamente a lui.

Per strada continuava a pregare, don Andrea, dicendosi che, a volte il destino si accanisce con alcune persone e le mette alla prova.

Ma i disegni della Provvidenza non sono comprensibili e bisogna affidarsi al Signore. Rivolgeva a se stesso questi pensieri per cacciar via il dubbio che di tanto in tanto si affacciava nella sua mente, invitandolo a non fare affidamento su un Dio che permette le guerre e le stragi o, come a Messina, un terremoto che si uccide quasi centomila persone.

Più dubitava, più pregava, mentre i caseggiati in costruzione si susseguivano e alcuni operai gli dicevano «Vossia benedica!»

Rivolgeva loro un segno di Croce e andava avanti. Finalmente, fu davanti alla baracca bifamiliare che ospitava la famiglia Castità. La porta era aperta e diverse persone si disperavano in silenzio nell'ingresso. Una donna di mezza età gli fece strada sino alla camera da letto: Emanuele Castità stava agonizzando, mentre un sanitario scuoteva la testa.

Da una ferita d'arma da fuoco al capo usciva un rivolo di sangue.

Il cuscino e il lenzuolo erano intrisi di rosso. Nessuno si muoveva.

La signora Gabriella, seduta su una sedia ai piedi del letto, pallida e tremante muoveva la testa come per negare l'evidenza di quel suicidio. Già: la pistola d'ordinanza dell'ufficiale era sul letto, accanto alla sua mano, a testimoniare l'insano gesto.

«Datti da fare», ordinò don Andrea al chierichetto.

Benedì il morente, sparse l'olio santo sul suo corpo, e lesse la preghiera dei moribondi.

Quasi subito con un profondo sospiro il colonnello spirò.

Il silenzio che sino a quel momento era regnato nella casa cessò: i parenti iniziarono a gridare il loro dolore, mentre Gabriella, ancora seduta in fondo al letto, piangeva in silenzio.

Don Andrea le si avvicinò: «Coraggio, signora. La volontà di Dio ...»

La donna lo interruppe dicendo ad alta voce: «Fuori tutti, lasciatemi sola con mio marito e con il sacerdote.» Stupiti, i parenti obbedirono.

«Non si preoccupi, signora», la rassicurò don Andrea, pensando che gli stesse per porre la questione del suicidio del marito e dei funerali religiosi.

Invece, la signora gli chiese: «Mi confessi, padre.»

«Ma come, qui?»

«Sì, qui.»

«Va bene», la rassicurò il prete, che sedette di fronte a lei, si segnò e iniziò con: «Parlami liberamente, sorella.»

«Padre, sono incinta.»

ANDAR PER BORGHI

CI SONO BORGHI DA VISITARE ANCHE PER IL SOLO PIACERE DI CAMMINARCI DENTRO, IN LUNGO E IN LARGO, ASSAPORANDONE I PROFUMI E LE VEDUTE, LE ANTICHE PIETRE E LE ATMOSFERE CHE SI PERDONO NEL TEMPO.

di Umberto Folena



Volterra

Borghi che accolgono più volentieri il visitatore che sa usare la fantasia quel tanto che basta, e ama architettura e arte, ma alle giuste dosi, senza rimpinzarsi con il risultato di vedere tutto, troppo e non gustare né ricordare quasi niente.

Volterra e San Gimignano, ad esempio. Nel cuore della Toscana, accoccolati sulla propria collina, con angoli dove il tempo si è fermato. Volterra, l'etrusca *Velathri* e la romana *Volaterrae*, la dodicesima e più settentrionale della dodecapoli etrusca, espone il suo passato all'aperto, a Porta dell'Arco e a Porta Diana, nelle mura e all'Acropoli; e al chiuso, nel celebre Museo Guarnacci.

Una cittadina da sedurre, e da cui farsi sedurre, camminando piano senza meta. Ovunque andrete, vi troverete comunque di fronte alla Fortezza Medicea. Oggi è un Carcere di media sicurezza. Tranne rari casi, non ci si entra. Ma a volte i suoi ospiti escono... Guardatelo da lontano, il carcere fortezza. E immaginate al suo interno una curiosa cella di 40 metri quadrati. È il più strano, ammirevole, lodevole Teatro Stabile d'Italia. Stiamo correndo troppo... Quella di essere teatro stabile è ancora un'aspirazione, corroborata però da 26 anni di attività teatrale di alta qualità, costellata di premi e riconoscimenti.

Certe visite valgono un pensiero indirizzato a quelle mura e a chi ci sta dentro, ma ogni tanto esce, in virtù dell'articolo 21 dell'Ordinamento penitenziario. Le prossime uscite saranno dal 17 al 19 febbraio a Siena, al Teatro dei Rinnovati, con *Dopo la Tempesta*. *L'opera segreta di Shakespeare*; e poi in marzo a Bari e in aprile a Modena. Tutto comincia dall'incontro tra un regista, Armando Punzo, e un direttore del carcere, Renzo Graziani. E dopo decine di opere messe in scena, dentro e fuori, presto quello di Volterra potrebbe essere il primo

Teatro Stabile in carcere al mondo. Guardate quelle mura e ricordate che cosa attori e regista dicono di sé: «Il nostro problema, il nostro obiettivo non è rendere più umane le carceri, quanto mettere alla prova il teatro in queste condizioni». Non teatro per curare e riabilitare, ma teatro, buon teatro, ottimo teatro in condizioni estreme. (Un ex carcerato, Aniello Arena, quattro anni fa è stato diretto dal regista Garrone nel film *Reality*, premiato a Cannes).

Prima del viaggio, leggete Carlo Cassola: *Fausto e Anna, La Ragazza di Bube o Il Taglio del bosco*. E cercate le stesse atmosfere, gli stessi volti, le stesse parlate.

E San Gimignano? Meno vetusta di Volterra, conserva ancora 16 delle 72 torri e case-torri che la facevano essere la Manhattan dell'era comunale. Il borgo, il cui certo storico è stato dichiarato dall'Unesco patrimonio dell'umanità, ha due cuori e si può cominciare la visita da uno qualsiasi dei due. Piazza della Cisterna era esattamente all'incrocio tra la Via Francigena e la strada da Pisa a Siena. Piazza del Duomo è il cuore religioso in cima ai 54 metri della Torre Grossa si può salire e abbracciare con lo sguardo il cuore della Toscana.

Dall'alto al basso, o forse più "alto" ancora: la Casa di santa Fina è dove la beata ("santa" per acclamazione popolare) morì giovanissima, ad appena 15 anni, su un tavolaccio di legno di quercia in cantina. Figlia di nobili decaduti, presto orfana, la malattia (forse un'osteomielite) l'aveva costretta su quel tavolo a cui il corpo, alla fine, si era letteralmente incollato. Ne fu staccato a fatica e subito, narrano le cronache, ne fiorirono delle viole gialle, profumatissime.

Una vita miserrima ma la promessa del Cielo fu mantenuta: alla sua morte saranno gli angeli a far risuonare tutte le campane del borgo. La piccola Fina, pur soffrendo tantissimo, non si lamentava e anzi consolava chi andava a trovarla per consolarla. Durante gli interminabili pellegrinaggi alla sua salma, avvennero tantissime guarigioni inspiegabili. Oggi la santa bambina riposa nella sua cappella all'interno del Duomo. La sua casa si trova nella via che porta il suo nome.

Sulla via del ritorno, vale la visita la Rocca di Montestaffoli con il suo Museo del Vino e della Vernaccia di San Gimignano. Ogni anno sono sfornati 10 milioni di bottiglia, un paio si possono anche portare a casa e stappare con gli amici, ricordando il viaggio.



S. Gimignano



PROSEGUE ANCHE IN QUESTO NUMERO LA CONSUETA RUBRICA DEDICATA ALLE NOVITÀ IN LIBRERIA E SUL WEB



Valter Longo, "La dieta della longevità", 2016, Vallardi editore.

Qual è il segreto per vivere sani a lungo? Lo svela in questo libro Valter Longo, lo scienziato i cui studi rivoluzionari su alimentazione e longevità sono diventati il punto di riferimento imprescindibile per qualunque dieta "smart".

Rivoluzionari non solo perché dimostrano che è insita nel corpo umano la capacità di mantenersi giovane e all'occorrenza rigenerarsi, ma anche perché aprono una strada che va oltre

la prevenzione per farsi vero e proprio strumento di cura. Valter Longo ha dimostrato infatti che curarsi con il cibo è possibile, anzi, è la strada giusta per ridurre il grasso addominale, rigenerare e ringiovanire il corpo abbattendo in modo significativo il rischio di cancro, patologie cardiovascolari e autoimmuni, diabete e malattie neurodegenerative come l'Alzheimer. La dieta della longevità, semplice da adottare ogni giorno per chi già apprezza la tradizione mediterranea, si affianca nel programma di Longo a una pratica antica e comune in tutte le culture e dimenticata dalla società dell'abbondanza: la Dieta Mima-Digiuno, ma in modo "mirato" e calibrato sulle esigenze della vita di oggi.



Gianrico Carofiglio, "L'estate fredda", 2016, Einaudi editore

Siamo nel 1992, tra maggio e luglio. A Bari, come altrove, sono giorni di fuoco, fra agguati, uccisioni, casi di lupara bianca. Quando arriva la notizia che un bambino, figlio di un capo clan, è stato rapito, il maresciallo Pietro Fenoglio capisce che il punto di

non ritorno è stato raggiunto. Adesso potrebbe accadere qualsiasi cosa. Poi, inaspettatamente, il giovane boss che ha scatenato la guerra, e che tutti sospettano del sequestro, decide di collaborare con la giustizia. Nella lunga confessione davanti al magistrato, l'uomo ripercorre la propria avventura criminale in un racconto ipnotico animato da una forza viva e diabolica.

Ma le dichiarazioni del pentito non basteranno a far luce sulla scomparsa del bambino. Per scoprire la verità Fenoglio sarà costretto a inoltrarsi in quel territorio ambiguo dove è più difficile distinguere ciò che è giusto da ciò che è sbagliato. Ambientato al tempo delle stragi di Palermo, "L'estate fredda" offre uno sguardo pauroso sulla natura umana, ma regala anche un protagonista di straordinaria, commovente dignità. E, alla fine, un inatteso bagliore di speranza.



Alessandro D'Avenia, "L'arte di essere fragili. Come Leopardi può salvarti la vita", 2016, Mondadori editore.

In queste pagine Alessandro D'Avenia racconta il suo metodo per la felicità e l'incontro decisivo che glielo ha rivelato: quello con Giacomo Leopardi. Leopardi è spesso frettolosamente liquidato come pessimista e sfortunato.

Fu invece un giovane uomo affamato di vita e di infinito, capace di restare fedele alla propria vocazione poetica e di lottare

per affermarla, nonostante l'indifferenza e perfino la derisione dei contemporanei.

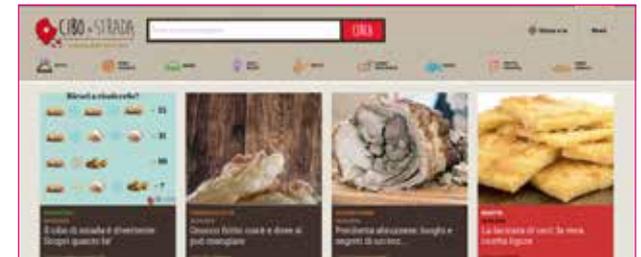
Nella sua vita e nei suoi versi, D'Avenia trova folgorazioni e provocazioni, nostalgia ed energia vitale. E ne trae lo spunto per rispondere ai tanti e cruciali interrogativi che da molti anni si sente rivolgere da ragazzi di ogni parte d'Italia, tutti alla ricerca di se stessi e di un senso profondo del vivere.

Domande che sono poi le stesse dei personaggi leopardiani: Saffo e il pastore errante, Nerina e Silvia, Cristoforo Colombo e l'Islandese... Domande che non hanno risposte semplici, ma che, come una bussola, se non le tacitiamo possono orientare la nostra esistenza.

SITI WEB

www.cibodistrada.it

Si propone come un punto di riferimento sempre aggiornato sul fenomeno dello "street food", ma soprattutto di quello che ha come denominatore comune l'utilizzo di materie prime di qualità con prodotti certificati dop, bio o a Km 0.



http://vovnk.com/it

Da ora è possibile fare una promessa e divertirsi a mantenerla con una applicazione ed un sito: vovnk.com - La Banca delle Promesse.



www.ioconfido.com

Ioconfido.com è un sito dove poter trovare diversi servizi per ogni tipo di animale domestico.



latte e caffè

di Dino Basili

FANTASMI

Clamorosi “copia e incolla” (vedi quelli recentemente attribuiti ai collaboratori di Melania Trump e Virginia Raggi) hanno acceso i fari sopra i ghostwriter, coloro che scrivono discorsi, tweet e libri per le indaffarate prime linee della politica. “Fantasmi” (ghost) che lasciano significative impronte sui media, quando sanno far bene il mestiere. Strano che ancora non sia nata un’associazione di categoria, un albo professionale, un tariffario minimo. Riservatezza? Mavà. I lenzuoli bianchi diventano presto trasparenti. Nomi e cognomi sono stranoti.

Adesso, però, sono confusi con gli spin-doctor, i suggeritori di tattiche elettorali (e altro). A volte, le due attività si coagulano in una stessa persona. A volte, non si contano i litigi: chi scrive i testi lamenta spesso errori d’immagine; chi “spinna” (verbo fresco) reclama più inventiva. Vetrinetta del ghostwriter classico. Oltre alle scopiazze, rifugge dal frasifattese: caderci sarebbe un controsenso. Autocitazione in anti-detto: “Frasi fatte, capo non ha...”.

Nei momenti di noia, per non tediare, crea efficaci neologismi. Evita di “spiegarsi meglio” in seconda battuta: il pubblico chiede chiarezza fin dall’inizio. Cura direttamente il riassunto per la stampa, non si sa mai... Sfrutta il vento che tira, senza cedimenti all’effetto banderuola. I ghostwriter, grossomodo, sono di due tipi.

Il primo è, almeno un po’, idealista e ritiene di contribuire col suo lavoro al miglioramento del mondo. Spesso è un vecchio amico del leader, se non il compagno di scuola più bravo. Di norma, riceve modesti compensi e sbatte la porta quando vengono disattesi gli impegni presi nei “suoi” discorsi (accade che il leader, non avendoli scritti, se li sia scordati). Il secondo tipo pensa soprattutto a incassare prebende e prepara la scalata a incarichi consistenti. Non mancano i casi in cui si “mette in proprio”, va in parlamento e si concede un ghostwriter. Magari in concorrenza con l’ex grande capo.

SAMURAI

Durante la proiezione di un capolavoro horror, se non fossero di celluloidi, anche le gambe di Superman avrebbero la tremarella.

Introduzione ironica, soft, a qualche riga intorno a uno stato d’animo diffuso e meritevole di rispetto: la paura.

In tempi procellosi, nessun dubbio, dev’essere arginata e sconfitta, anzi “medicata”. In mezzo a vagoni di appelli e ammonimenti, consigli e reprimende, non guasta riflettere anche sulla ricetta dei samurai, antica casta militare giapponese. Nel Libro del fuoco si legge tra l’altro: “La paura è componente di ogni situazione.

Cuore e intelletto temono l’incerto. Se riusciamo a prevenire il momento della paura, siamo prossimi alla vittoria”. Funziona? La premessa è l’assenza di una “fifa blu” permanente, ossessiva... Senza lucidità il “momento della paura” non si previene. È indistinguibile, quindi incontrastabile, fa pensare la cautela dei samurai con l’espressione “prossimi alla vittoria”. Sì, la paura ha una pellaccia callosa. Dura.

ELOQUIO

Capita di ascoltare, quasi una neo-lingua, insistiti raddoppi delle “g”. A scopo rafforzativo? Illusione. Si aggiunge una gemellina alla settima lettera dell’alfabeto, dici “aggenda”, però la duplicazione non ingrandisce lo spazio per le questioni che interessano. Così, affermare che al comizio c’era “tanta, tantissima gente” non moltiplica le presenze. La pressione della folla, poi, non cresce diventando “piggia piggia”. Il film sarà pure diretto egregiamente, ma non è opera di un “reggista”. Ulteriori sprechi nelle “reggioni”? Giammai. Infine, vietato confondere l’agio con l’aggio. Anche se ricorrono non pochi intrecci tra comodità, cambi monetari, eccetera.

PROSIT

Per un paio d’ore la cena di compleanno scivola in allegria: “convivio vivo”, giocando con le parole. Declamati i brindisi e sorbito il caffè, la conversazione comincia a languire. Sbadigli più o meno trattenuti. Allora il festeggiato si alza e propone: “Beviamo un altro sorso, facciamo un minuto di silenzio e poi ce ne andiamo senza convenevoli, alla spicciolata”. Comiato originale? Macché.

Era in voga, secoli fa, nella Sarmazia: così i romani definivano una vasta aera ad est della Vistola. Naturalmente, l’ultimo goccio era un progenitore della vodka.

RIPARTIAMO dai PENSIONATI

Iscriviti alla



Rivolgiti a NOI

anche per Assistenza Fiscale e ObisM



Campagna Tesseramento 2016